

I beni confiscati come opportunità di sviluppo

*Indagine conoscitiva sulle pratiche di riutilizzo sociale dei beni
confiscati alla criminalità organizzata*

Anno 2016



Fondazione Pol.i.s.
Politiche Integrate di Sicurezza per le Vittime Innocenti della criminalità e i Beni Confiscati

A cura di
Angelo Buonomo

*Una fotografia regionale del riutilizzo sociale dei beni confiscati al fine di promuovere
un pieno recupero di questo straordinario patrimonio in un'ottica di sviluppo locale*

Abstract

Libera Campania e Fondazione Pol.I.S., Politiche integrate per la sicurezza della Regione Campania hanno promosso questa indagine conoscitiva sui beni confiscati alla criminalità organizzata. La ricerca è sperimentale e ha come obiettivo quello di promuovere uno studio approfondito dal punto di vista qualitativo del riutilizzo sociale dei beni confiscati. Questa indagine rappresenta un primo tentativo sperimentale in questo senso, un vero e proprio strumento a servizio di tutti coloro che si approcciano per la prima volta al tema. Contemporaneamente, però, si rivolge ai soggetti istituzionali e sociali coinvolti per offrire elementi di riflessione e proposta al fine di migliorare l'intero processo di policy.

L'indagine conoscitiva è stata chiusa nel mese di Giugno 2016

SOMMARIO

1	Introduzione: i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.....	3
2	I beni confiscati alla criminalità organizzata in Campania	7
3	I beni confiscati trasferiti ai soggetti istituzionali.....	9
4	L'accesso alle informazioni. La trasparenza degli Enti Locali nella gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata	12
5	Un approccio di sistema, analisi delle fonti normative e finanziarie che riguardano i beni confiscati alla criminalità organizzata	16
5.1	Normativa attualmente in vigore:.....	17
5.2	Focus, i progetti finanziati dalla Regione Campania nel periodo 2004-2007	19
6	La sostenibilità economica	24
7	Le esperienze di riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata in Campania.....	26
7.1	Distribuzione territoriale delle pratiche di riutilizzo	27
8	Analisi della tipologia di bene confiscato riutilizzato dalle realtà sociali	29
9	Le realtà sociali che gestiscono i beni confiscati	30
10	Indagine sulla composizione giuridica delle pratiche di riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata	39
11	I settori in cui operano le pratiche di riutilizzo	42
12	I soggetti sociali coinvolti nell'azione delle pratiche di riutilizzo	45
13	I beni riutilizzati adibiti a sede, uno sguardo alle attività sociali.....	47
14	La comunicazione sociale come strumento di cambiamento	49
15	Occupazione, volontariato e beneficiari: l'impatto sociale del riutilizzo dei beni confiscati sulle persone e sui territori.....	52
15.1	Personale e collaboratori	52
15.2	Volontari.....	55
15.3	Beneficiari.....	57
16	Dall'esempio al modello	60
17	Conclusioni	62
18	Appendice 1: sperimentare modelli e pratiche.....	64
19	Appendice 2: le attività promosse da <i>Libera Campania</i> nel 2015.....	66

1 INTRODUZIONE: I BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

La storia dei beni sequestrati e confiscati alle mafie inizia simbolicamente con l'approvazione della legge n. 646, nota come legge Rognoni-La Torre, che introdusse, per la prima volta nel codice penale, il delitto di associazione a delinquere di tipo mafioso (articolo 416 bis del codice penale), il sequestro e la confisca dei beni alla criminalità organizzata. La legge 13 settembre 1982 ha rappresentato in questi anni una pietra miliare per il contrasto alle mafie caratterizzando la legislazione del nostro Paese come tra le più avanzate a livello europeo. Investendo concretamente uno degli elementi caratteristici delle mafie ovvero la capacità di fare profitto, la confisca patrimoniale rappresenta un elemento importante per il contrasto alla criminalità organizzata. Lo stesso La Torre evidenziò come il ruolo economico delle mafie fosse uno dei fattori peculiari dell'insediamento sociale e territoriale oltre che un agente del sottosviluppo delle aree ad alta presenza mafiosa:

La mafia, peraltro, opera anche nel campo delle attività economiche lecite e si consolida così l'impresa mafiosa che interviene nelle attività produttive, forte dell'autofinanziamento illecito, e mira all'accaparramento dell'intervento pubblico (...) Il fenomeno, evidentemente, non può essere considerato solo sul piano repressivo e preventivo, occorre una politica volta a eliminare le condizioni che favoriscono lo sviluppo del fenomeno mafioso: una politica che dia ordine ai fatti economici, che organizzi e programmi lo sviluppo, che riduca lo spazio del liberismo selvaggio.¹

Nel 1996 grazie all'impegno di *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*² furono raccolte oltre un milione di firme per una petizione popolare che chiedeva di introdurre il riutilizzo sociale dei beni confiscati proseguendo così il percorso tracciato da Pio La Torre vittima innocente di mafia. Il 7 Marzo 1996 si dava attuazione alla legge che impedisce, di fatto, ai condannati di reati di stampo mafioso, di rientrare in possesso dei beni confiscati introducendo nel quadro normativo il concetto di riutilizzo sociale. La legge 109/96 ha la straordinaria capacità di creare un meccanismo sistemico che mette

¹ ATTI PREPARATORI DELLA LEGGE N. 646 DEL 1982, IN CONS. SUP. MAG., 1982, N. 3, P. 243.

² WWW.LIBERA.IT

insieme tutti gli attori istituzionali e sociali impegnati nel contrasto alla criminalità organizzata. La dimensione economica rappresenta un elemento cruciale della diffusione e della pervasività della criminalità organizzata. Il fenomeno però va contrastato in tutte le sue forme: nella sfera economica, in quella culturale ed educativa, in quella sociale, nel rapporto etico nella forma della relazione tra politica, imprenditoria, mafie e corruzione.

Per questa ragione la legge 109/96 ha rappresentato una straordinaria innovazione del quadro normativo; per la prima volta nella storia ogni attore ha un ruolo definito, dalla magistratura alle forze di polizia fino ad arrivare agli Enti locali e alle realtà sociali. Il processo di confisca dei beni coinvolge, infatti, i protagonisti della repressione e prevenzione dei fenomeni criminali e mafiosi. Vi è una *dimensione investigativa e giudiziaria*, di competenza della magistratura e delle forze di polizia, con la repressione nei confronti delle organizzazioni criminali; una *dimensione politica*, nel momento in cui si restituisce ai cittadini la fiducia nelle istituzioni e nella vita democratica del Paese; una *dimensione economica* con la restituzione diretta al territorio di risorse sottratte con la violenza, fornendo un'opportunità di crescita e sviluppo concreta e reale; una *dimensione sociale, culturale ed educativa*, dimostrando che le mafie non sono invincibili e ciascuno deve fare la propria parte.

Il tema della memoria, inteso come ponte per il futuro, rappresenta l'elemento di continuità tra tutte queste dimensioni, ed è proprio per questo che molti beni confiscati e riutilizzati vengono dedicati a vittime innocenti di criminalità. La restituzione ai cittadini di questi beni avviene attraverso la ricostruzione di una memoria collettiva e condivisa capace di praticare una trasformazione sociale profonda. L'uso pubblico della memoria è uno strumento necessario di trasformazione per la costruzione di un modello di sviluppo sostenibile che deve mettere al centro le persone e i bisogni collettivi. La memoria che si fa impegno nella prospettiva di cambiamento viene declinata attraverso il rapporto con i diritti e con il sociale. Coniugare il concetto di memoria nella prospettiva di cambiamento, nel processo che parte dalle esperienze individuali per inserirsi in una trama collettiva della messa in comune del ricordo è uno degli elementi costitutivi del processo di contrasto alle mafie. Il passato per realizzare un futuro più giusto è la sfida educativa più importante. Costruire un nuovo modello di sviluppo significa praticare un

nuovo modo di stare insieme, di progettare il futuro, di vivere le relazioni sociali, di produzione di benessere sociale.

Nel lungo processo di liberazione dei beni il D.L. 4 febbraio 2010, n. 4 che ha istituito *l'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati* (ANBSC) ha rappresentato un ulteriore strumento di potenziamento della normativa in materia. Successivamente la normativa è stata incardinata all'interno del Decreto Legislativo 159/2011 "Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia". In questi anni, però, sono stati messi in luce alcuni punti critici relativi al funzionamento dell'Agenzia stessa perché sono diversi i nodi da sciogliere anche attraverso le ipotesi di modifica attualmente proposte in Parlamento. Per rafforzare il ruolo dell'ANBSC è necessario apportare alcuni cambiamenti dal punto di vista normativo: il potenziamento in termini di personale impiegato con la diversificazione delle competenze dello stesso poiché troppo spesso i dipendenti provengono solo da percorsi di pubblica sicurezza; l'Agenzia deve essere ricondotta sotto l'egida della Presidenza del Consiglio in quanto il tema in questione non riguarda solo la sicurezza, e quindi il Ministero degli Interni, ma chiama in causa diversi dicasteri. Quest'ultimo aspetto è fondamentale perché un coordinamento della Presidenza del Consiglio permetterebbe di praticare un modello completamente diverso che vede nel riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie un fattore determinante per lo sviluppo economico, sociale e culturale del Paese. Su questi aspetti è in discussione al Senato, dopo che è già stato votato alla Camera, un disegno di legge che va proprio in questa direzione.

A partire dalla legge sul riutilizzo sociale dei beni confiscati si è sviluppata una storia complessa, articolata, fatta di simboli e di impegno concreto, di memoria delle vittime innocenti e di nuovi processi di sviluppo sostenibile. Una parte di questa storia, con tutti i suoi limiti e la sua potenzialità, in questo cospicuo arco di tempo è stata narrata in diversi modi. Questa indagine conoscitiva vuole essere capace di fotografare il riutilizzo sociale dei beni confiscati in Campania, di cartografare le opportunità e di valutare l'impatto economico e sociale delle esperienze esistenti. L'ambizione del progetto è quella di tracciare un primo percorso per l'elaborazione di strumenti di policy. La metodologia scelta è stata quella dell'indagine sviluppatasi lungo due direttrici: da un

lato la ricerca-azione sul campo, dall'altro un lavoro di analisi e di elaborazione di dati ricavati da studi precedenti, indagini sociali e inchieste giornalistiche sul tema in oggetto con il chiaro intento di fotografare il presente per progettare il futuro. Allo stato attuale non sono disponibili informazioni rilevanti in merito alle forme e modalità di utilizzo dei beni immobili destinati alle realtà del sociale e più in generale del terzo settore. Al fine di ricostruire un quadro completo abbiamo censito 78 esperienze di riutilizzo sociale di beni immobili confiscati nel territorio campano, queste rappresentano una parte delle realtà che agiscono per riutilizzare beni sottratti alla criminalità organizzata in Campania, per tanto questa indagine conoscitiva rappresenta un primo mezzo utile per indagare queste realtà, un primo passo per approfondire il reale riutilizzo sociale dei beni confiscati.

2 I BENI CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN CAMPANIA

I beni immobili confiscati in via definitiva in Italia sono in totale 19 mila. La Campania si colloca al secondo posto in Italia per numero di immobili confiscati con la presenza di 2754, dato inferiore solo a quello di Sicilia, di cui 1583 sono beni destinati e 1171 in gestione dell'ANBSC. La Campania, si attesta al secondo posto anche per la presenza diffusa di aziende sequestrate e confiscate, ugualmente al caso precedente il dato è inferiore solo a quello della Sicilia, con un totale di 685 aziende di cui 128 già destinate, 360 in gestione dell'ANBSC e 197 uscite dalla gestione³. Circa l'86% degli immobili confiscati alla criminalità organizzata (sia destinati sia in gestione) è situato nelle province di Napoli e Caserta. Nonostante questa concentrazione, però, nessuna provincia campana è esclusa dal fenomeno. La differenza dei numeri è notevole, ma la presenza di beni confiscati anche nei piccoli centri e nelle province meno popolate evidenziano che le camorre esercitano, attraverso la violenza, un potere radicato nei territori senza nessuna esclusione storica e geografica.

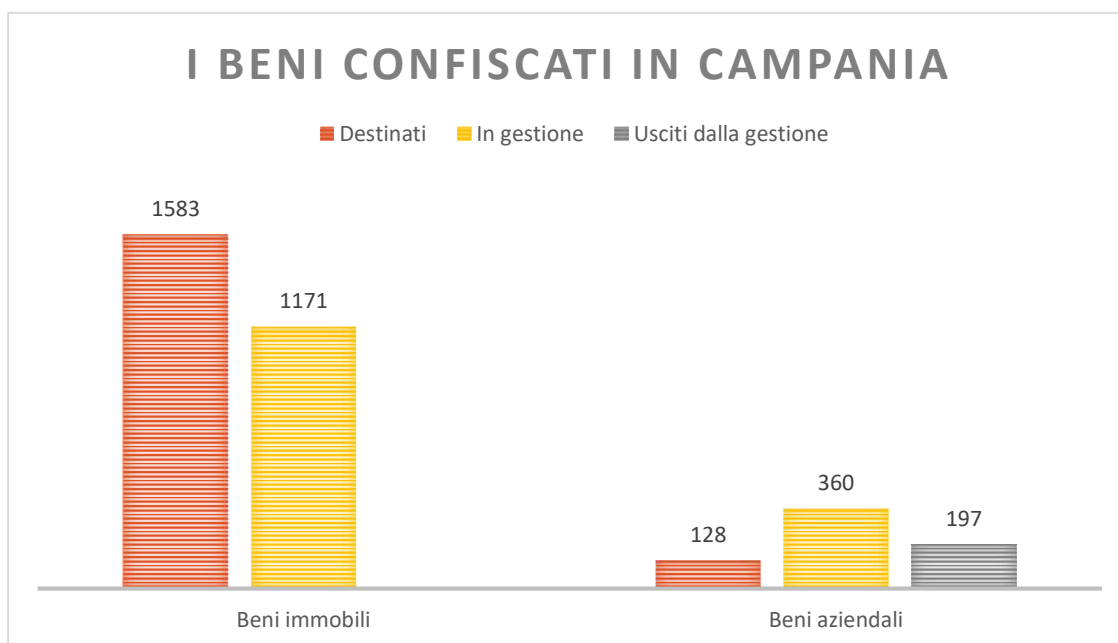


Figura 1 I Beni confiscati in Campania

³ ANBSC

A partire da questi dati appare evidente che per i beni confiscati sono necessari interventi strutturali, politiche di programmazione e strumenti di progettazione pubblica al fine di non disperdere questo straordinario patrimonio che potrebbe contribuire allo sviluppo della regione Campania. L'elevato numero di beni presenti nel territorio regionale impone una riflessione profonda sulla necessità di agire immediatamente al fine di valorizzare questo straordinario patrimonio attraverso il riutilizzo sociale creando opportunità per i territori. Sono imprescindibili interventi mirati e di sistema capaci di mettere in moto meccanismi di sviluppo locale, di promozione della coesione sociale, di inclusione e di valorizzazione del territorio. Dentro questo scenario è fondamentale immaginare filiere produttive di beni e servizi, progetti che tendono all'inclusione sociale e meccanismi economici capaci di far emergere un'economia regionale sana. Il 56,5% di beni immobili è trasferito al patrimonio indisponibile dei Comuni o altri enti istituzionali. I Comuni nell'impianto normativo relativo ai beni confiscati hanno un ruolo importante e la ratio di questa impostazione risiede nel fatto che per restituire i beni sottratti alla collettività è necessario passare tramite l'istituzione più vicina al territorio. Gli enti locali a cui l'ANBSC trasferisce i beni confiscati hanno il compito di riutilizzare i beni per fini istituzionali o sociali, possono dunque direttamente riutilizzare il bene per scopi istituzionali (ad esempio: adoperandoli per svolgere le attività amministrative o di servizi forniti dall'ente) o sociali (affidandoli alle realtà del terzo settore con finalità sociali). Il meccanismo di assegnazione può prevedere diverse fasi e avvenire in modalità diverse previste dalla normativa vigente ma è sempre più necessario per rendere maggiormente credibile l'intero sistema, perseguire azioni e adottare decisioni che coincidano con i principi di trasparenza e la piena pubblicità dell'intero processo. Per queste ragioni le procedure di evidenza pubblica rappresentano il metodo migliore per l'assegnazione dei beni alle realtà del terzo settore.

3 I BENI CONFISCATI TRASFERITI AI SOGGETTI ISTITUZIONALI

Un dato interessante da indagare è la distribuzione dei beni confiscati in Campania tra i soggetti istituzionali. A livello regionale, oltre il 56% degli immobili è stato trasferito ai Comuni, il 3,9% è affidato ai Carabinieri, il 2,8% alla Guardia di Finanza, 1,2% è classificato come “altro”, lo 0,9% è assegnato ai Ministeri, mentre solo lo 0,1% è gestito dal Corpo Forestale dello Stato. Dai dati in nostro possesso emerge che il 34,9% non è classificato, questo dato è preoccupante proprio per il fatto che si tratta di una quota cospicua di beni trasferiti a soggetti istituzionali e non classificati che necessita di ulteriori approfondimenti e chiarimenti. Sono 891 i beni già trasferiti ai Comuni che possono essere riutilizzati per fini istituzionali e sociali attraverso procedure trasparenti di assegnazione e gestione, con provvedimenti di sistema per evitarne il deperimento, il rischio di abbandono e devastazione. Sono, invece, 140 i beni che insistono in Campania assegnati ad altri soggetti istituzionali per fini di riutilizzo istituzionale. In ultima istanza non possiamo avanzare ipotesi per i 552 beni non classificati.⁴ Osservando questi dati possiamo notare che la maggioranza dei beni confiscati in Campania è già stata trasferita ai Comuni, da questo siamo in grado di dedurre che le amministrazioni locali della nostra regione hanno l'occasione di impegnarsi a perseguire l'obiettivo del riutilizzo sociale di questi beni. In altre parole, i Comuni possiedono un grande patrimonio che può essere riutilizzato per fini sociali, al netto delle operazioni di ristrutturazione e del recupero degli immobili. Naturalmente, se questo patrimonio non viene affidato in tempi brevi alla gestione di realtà sociali rischia l'abbandono e il deperimento. Molto singolare il dato dei beni “non classificati” il quale ci indica la necessità di un maggior lavoro sul tema dei beni sequestrati e confiscati. Marginale ma non di minore importanza il riutilizzo istituzionale di alcuni beni affidati alle forze dell'ordine, ai Ministeri o altri enti che complessivamente ammontano a 140 beni (ovvero l'8,90% del totale).

⁴ *I DATI DI QUESTO CAPITOLO SONO ESTRATTI DAL “DOSSIER REGIONALE I BENI CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ IN CAMPANIA A CURA DEL DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DI COESIONE” APRILE 2016*



Figura 2 Soggetti istituzionali destinatari di beni

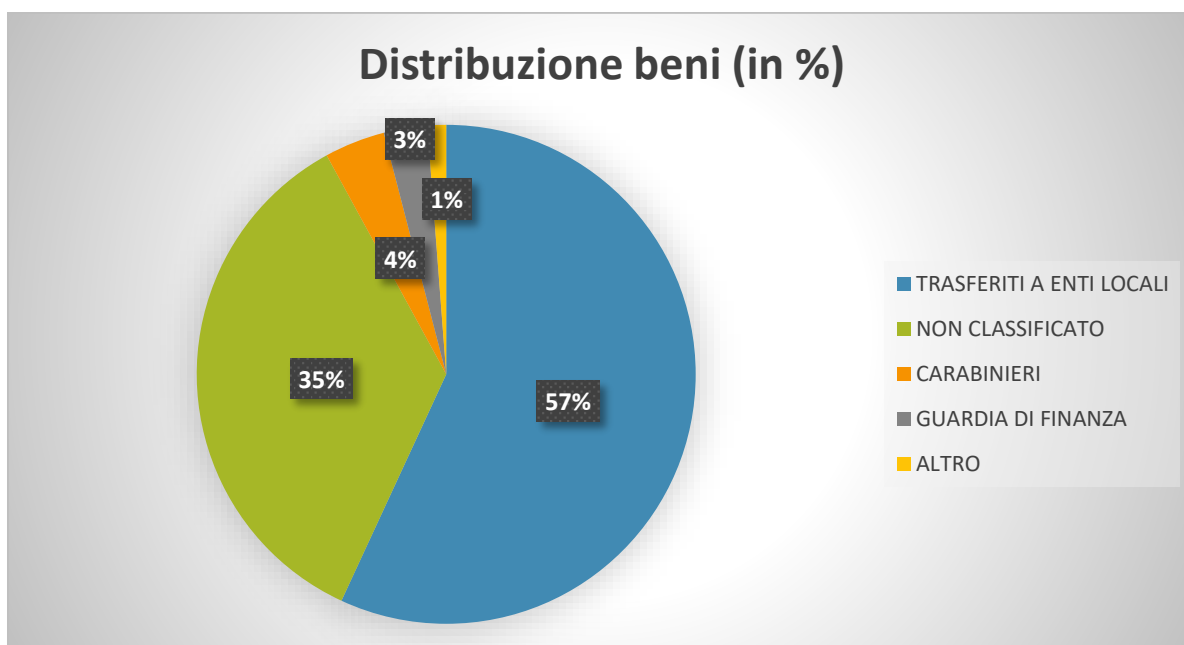


Figura 3 Distribuzione dei beni confiscati trasferiti al patrimonio dei soggetti istituzionali



4 L'ACCESSO ALLE INFORMAZIONI. LA TRASPARENZA DEGLI ENTI LOCALI NELLA GESTIONE DEI BENI CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

I comuni campani in cui si trova almeno un'immobile confiscato alla criminalità organizzata sono 150 (su 550), ossia il 27,3%. Due terzi di questi comuni sono localizzati nelle province di Caserta e Napoli. In questa sezione abbiamo analizzato il livello di trasparenza dei Comuni attraverso lo studio dei siti internet istituzionali prendendo in considerazione i 115 Comuni che hanno acquisito nel proprio patrimonio almeno due beni confiscati. Secondo la normativa vigente sulla trasparenza tutti i Comuni a cui sono stati destinati beni confiscati hanno l'obbligo di pubblicare l'elenco dei beni acquisiti nel patrimonio indisponibile. Le norme a cui facciamo riferimento qui sono: Decreto Legislativo 14 marzo 2013, n. 33 *“Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni”* e al Decreto Legislativo del 6 settembre 2011, n. 159. *“Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia”* In particolare all'art. 48 comma terzo, lett. C. In Campania la maggioranza dei Comuni, allo stato attuale non ha ancora pubblicato l'elenco dei beni confiscati a loro trasferiti dall'ANBSC. Questo rappresenta un grande limite in termini di trasparenza e di opportunità di sviluppo per il territorio perché per potenziare le possibilità di riutilizzo sociale dei beni confiscati è fondamentale che tutti gli enti si adoperino per rispettare la normativa e fornire ai cittadini tutte le informazioni al fine di rendere accessibile le occasioni per il territorio⁵. La maggioranza dei comuni che hanno acquisito almeno due beni non rispetta la normativa vigente non pubblicando l'elenco: su un totale di 115 comuni censiti sono solo 26 quelli che hanno pubblicato l'elenco. Per tanto, una quota pari al 22,6% dei comuni della Campania considerati (ovvero quelli con almeno 2 beni) non ha pubblicato l'elenco dei beni acquisiti nel patrimonio indisponibile mentre, di contro, solo il 22,6% dei Comuni ha reso pubbliche le informazioni, tra questi troviamo solo un capoluogo di provincia ovvero il Comune di

⁵ ELABORAZIONE DATI TRAMITE LA CONSULTAZIONE DEI SITI INTERNET ISTITUZIONALE, MAGGIO 2016

Napoli. A partire da questo va messo in evidenza che il dato aggregato non è omogeneo per due ordini di motivo:

- a) In primo luogo va specificato che non c'è uniformità tra gli elenchi. Non esiste un formato unico di elenco da pubblicare per cui le informazioni fornite differiscono da comune a comune. Alcuni provvedono a rendere pubbliche le informazioni che riguardano esclusivamente le particelle acquisite, altri solo quelle in merito ai beni non affidati, altri ancora omettono l'indirizzo dove è ubicato il bene.
- b) In secondo luogo emerge che il 10,3% dei 26 comuni esaminati non ha pubblicato un elenco specifico sui beni confiscati che rientrano in modo generico nel patrimonio indisponibile generale.

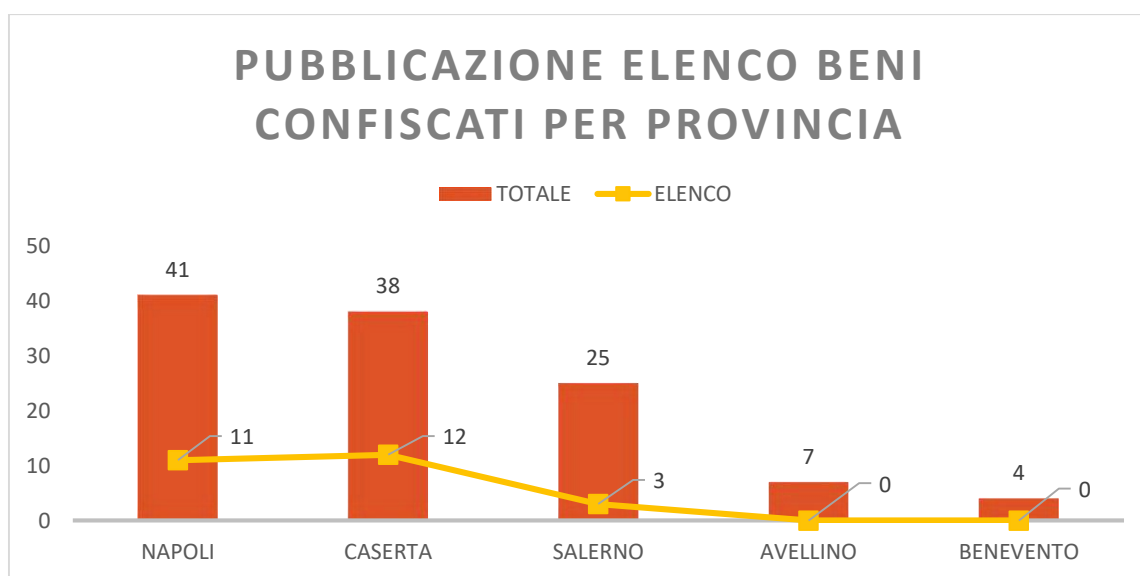


Figura 4 Confronto tra i comuni che gestiscono i beni confiscati e quelli che hanno pubblicato l'elenco

In questo grafico abbiamo valutato la differenza tra le province della Campania. Possiamo notare che, nelle due province (Napoli e Caserta) a maggiore concentrazione di beni, i Comuni che hanno pubblicato l'elenco quasi si equivalgono (11 comuni Napoli, 12 Caserta), in provincia di Salerno su 25 comuni che hanno acquisito beni ne troviamo solo 3 che hanno reso pubblici dati sui beni confiscati, peggiore la situazione delle province di Avellino e Benevento in cui non troviamo nessun comune che ha pubblicato i dati.



Figura 5 Distribuzione territoriale dei Comuni che hanno reso pubblico l'elenco dei beni confiscati alla criminalità organizzata

In virtù degli elementi raccolti dall'indagine di questo aspetto abbiamo voluto valutare anche la tempistica e l'aggiornamento dei dati forniti dagli stessi Enti Locali mettendo in evidenza l'anno di pubblicazione degli elenchi con il risultato che la maggior parte degli elenchi pubblicati non sono aggiornati.

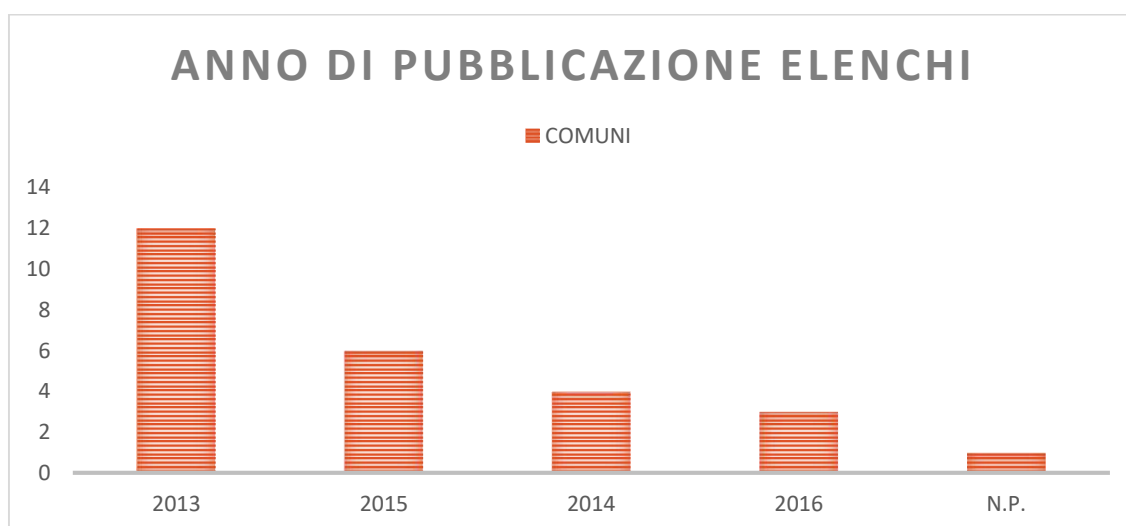
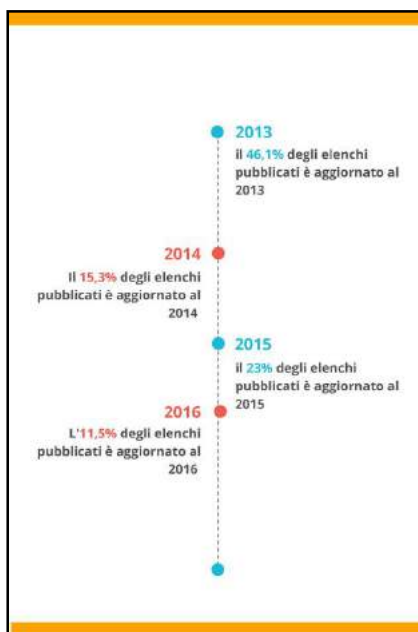


Figura 6 Anno di pubblicazione dell'elenco dei beni confiscati nel patrimonio dei Comuni

Il grafico evidenzia che la maggior parte degli elenchi è aggiornato all'anno 2013 con il 46,1% del totale (12 comuni), segue il 2015 con il 23% (6 comuni), poi il 2014 con il 15,3% (4 comuni) e infine il 2016 con il 11,5% con solo 3 comuni in termini assoluti, esclusivamente di uno non è stato possibile individuare l'anno dell'ultima pubblicazione. In questo quadro è opportuno sottolineare che c'è l'urgenza non solo di rendere

immediatamente disponibile sui siti ufficiali gli elenchi dei beni trasferiti ai Comuni ma lavorare a livello istituzionale all'elaborazione di un modello unico e alle linee guida per la pubblicazione e l'accesso ai dati riguardanti i beni confiscati alla criminalità organizzata. Alla luce di questi numeri appare indispensabile costruire politiche pubbliche tese alla promozione della trasparenza e dell'accesso alle informazioni attraverso l'elaborazione di un modello unico di elenco dei beni confiscati, facilmente leggibile a tutti coloro che voglio acquisire informazioni sui beni, uniforme. Inoltre, è fondamentale stimolare gli enti locali a pubblicare e diffondere gli elenchi dei beni confiscati, invitarli a pubblicare queste informazioni attraverso l'impulso della Prefettura, della Regione, delle Province e della città Metropolitana. Infine, è necessario far diventare prassi le procedura di evidenza pubblica per l'assegnazione alle realtà del terzo settore per garantire pubblicamente l'ente gestore, per realizzare una casa di vetro attorno ai beni confiscati, per evitare di incorrere in favoritismi e cattiva gestione. In questo modo si realizza una pratica che genera consenso e valorizza tutte le attività che si svolgono sui beni confiscati riconoscendo a questi la loro natura di beni collettivi e comuni.



5 UN APPROCCIO DI SISTEMA, ANALISI DELLE FONTI NORMATIVE E FINANZIARIE CHE RIGUARDANO I BENI CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

LE FONTI NORMATIVE

A questo punto per agevolare il processo di trasparenza e garantire la pari opportunità nell'accesso alle informazioni al fine di fare una fotografia che inquadra la normativa vigente, è fondamentale. In questo paragrafo mettiamo in insieme i riferimenti normativi sul tema al fine di fornire un quadro esaustivo.

La legislazione europea, nazionale e della regione Campania in materia di beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

In ordine cronologico

- Legge 13 settembre 1982, n. 646 [“Disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale ed integrazioni alle leggi 27 dicembre 1956, n. 1423, 10 febbraio 1962, n. 57 e 31 maggio 1965, n. 575. Istituzione di una commissione parlamentare sul fenomeno della mafia”](#), cosiddetta Legge Rognoni-La Torre
- Legge 7 marzo 1996, n. 109 [“Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati”](#)
- Decreto Legge 4 febbraio 2010 n. 4 [“Istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata”](#)
- Decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159 c.d. Codice Antimafia [“Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia”](#) (attualmente giace in Parlamento il disegno di legge sulla sua modifica)
- [Direttiva 2014/42/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 3 aprile 2014, relativa al congelamento e alla confisca dei beni strumentali e dei proventi da reato nell'Unione europea](#)
- Legge Regionale della Campania N. 7 del 16 aprile 2012 [“Nuovi interventi per la valorizzazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata”](#) (attualmente si sta preparando un disegno di legge per modificarla)

Per approfondire

[Qui di seguito è possibile consultare le leggi in materia di beni confiscati e sequestrati alla criminalità organizzata dal sito dell'Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e Confiscati \(ANBSC\)](#)

[Qui di seguito è possibile consultare le circolari in materia di beni confiscati e sequestrati alla criminalità organizzata dal sito dell'Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e Confiscati \(ANBSC\)](#)

LE FONTI FINANZIARIE

Quando si parla di riutilizzo sociale dei beni confiscati è opportuno far riferimento al tema della sostenibilità economica per dare gambe solide ai progetti, continuità e raggiungimento della mission sociale. Sono state adottate varie misure dalla finanza pubblica, sia centrale che territoriale, ma anche da enti privati:

Misure statali

- Decreto 30 gennaio 2015 “[Programma per il recupero ai fini abitativi degli immobili confiscati alla criminalità](#)”
- Piano di Azione “[Beni confiscati e coesione territoriale](#)”
- LEGGE 28 dicembre 2015, n. 208 “[Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato \(legge di stabilità 2016\)](#)” fondo per le aziende confiscate, art. 1 commi 192 e successivi

Misure regionali

Ricostruiamo qui la legislazione della Regione Campania in materia di beni sequestrati e confiscati alle mafie. Prima di proporre una visione d'insieme delle norme attualmente in vigore è necessario fare riferimento alla Legge Regionale 12 dicembre 2003 n. 23 “Interventi a favore dei comuni ai quali sono stati trasferiti i beni confiscati alla delinquenza organizzata, ai sensi della legge 7 marzo 1996, n.109, articolo 3” successivamente abrogata che ha dato vita all'esperienza dei “Nuovi percorsi Polis” che ha visto il finanziamento di 31 progetti nel periodo 2004-2007.

5.1 NORMATIVA ATTUALMENTE IN VIGORE:

Le legge regionale della Campania n.° 7 del 16 aprile 2012 “Nuovi interventi per la valorizzazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata” prevede

nello specifico l'istituzione di tre fondi per la valorizzazione dei beni. Questi tre fondi sono:

- Fondo per la valorizzazione dei beni confiscati
- Fondo di rotazione per la progettazione tecnica
- Fondo ammortamento prestiti

Questa norma prevede linee di finanziamento – in questi anni esigue o inesistenti – che devono essere deliberati annualmente.

Interventi privati

Finanziamenti privati diretti:

1. Fondazione con il Sud: finanziati in Campania quattro progetti (3 su Caserta e 1 su Avellino) per un ammontare di 1 MLN e 350 mila euro nell'anno 2016. Questi rientrano nella sezione "progetti esemplari" sui beni confiscati ma sono previsti altri progetti sui beni confiscati. I progetti in corso sono: 1) Polo della legalità a S. Maria la Fossa 2) Associazione Jerry Masslo 3) Nuova Cooperazione Organizzata 4) Maglificio CentoQuindici passi (AV)
2. Fondazione Tertio Millennio: finanziamenti a fondo perduto. Bando annuale dedicato a i beni confiscati

<http://www.fondazioneconilsud.it/progetti-esemplari/in-corso/>

http://www.creditocooperativo.it/template/default.asp?i_menuID=9587

Finanziamenti indiretti per start up – alcuni esempi

1. Fondo di garanzia per i giovani Banca Etica, 500 mila euro
2. Federcasse: www.buonaimpresa.it
3. Fondazione Unipolis: incubatore di imprese
<http://startup.culturability.org/bando>
4. Cooperfidi: partecipato da LegaCoop, ConfCooperative e AGCI
<http://www.cooperfidiitalia.it/it-it/cooperfidi-italia.aspx?idC=61642&LN=it-IT>
5. Fondo di garanzia PMI: garanzie automatiche per fidi inferiori a 150 mila euro
6. Coopfond: <http://www.coopfond.it/>

5.2 FOCUS, I PROGETTI FINANZIATI DALLA REGIONE CAMPANIA NEL PERIODO 2004-2007

Le tabelle che seguono sono riprese dal sito della Fondazione Pol.I.S. rappresentano i progetti finanziati dalla Regione Campania nel periodo 2004-2007.

ANNO 2004				
Tipologia bene	Indirizzo	Comune	Finalità e destinazione d'uso	Soggetto gestore
Appartamento	Via Madonna delle Grazie, 1	Angri	Sede Avis	Avis – Delegazione Angri Associazione volontari italiani sangue
Appezamento di terreno	Via Sarno Palma Località la Marmora	Sarno	Orto Botanico	Comune di Sarno
Villa	Via Urano, 16	Casal di Principe	Centro di pronta e temporanea accoglienza per minori in affido (Casa don Diana)	Consorzio di comuni Agorinasce Oggi è presente nel bene il “Centro di agricoltura sociale – Antonio di Bona”
Appartamento	Viale Valentina, Parco delle Rose in Villaggio Coppola	Castel Volturno	Attività educative per minori disabili e soggetti svantaggiati	A.R.CA. Associazione risanamento Caste Volturno
Terreno agricolo con Fabbricato (Masseria Nuova)	Via Vicinale “Torre dell’Ortello”	Pignataro Maggiore	Azienda zootecnica/agrituristica finalizzata all’inserimento lavorativo di ex tossicodipendenti e malati mentali	Cooperativa Area Nova
Appartamento	Via della Giudecca Vecchia, 29 - 5 piano	Napoli	Da Polo di aggregazione per giovani del quartiere a SEDE Telefono azzurro	Telefono Azzurro
Villa	Via San Cristoforo Località Masseria Guadagno	Pomigliano d’Arco	Sede del comando della Polizia Municipale “Palazzo Siani”	Comune di Pomigliano d’Arco

ANNO 2005				
Tipologia bene	Indirizzo	Comune	Finalità e destinazione d'uso	Soggetto gestore
Villa	Località Campolongo	Eboli	Centro permanente di educazione alla legalità Villa Falcone Borsellino	Comune di Eboli e Officina Territoriale Koinè. Temporaneamente accoglie, attraverso la Caritas, un gruppo di migranti della Piana del Sele
Appezamento di terreno	Via Sarno Palma, Località La Marmora	Sarno	Orto Botanico	Comune di Sarno
Fabbricato con terreno	Località Pineta Priscante	Mondragone	Casa Famiglia	Comune di Mondragone. Ad oggi è da consegnare
Fabbricato	Va Ferdinando IV di Borbone	Pignataro Maggiore	Casa famiglia per minori con deficit psiconeurologici	Associazione Mondotondo
Fabbricato	Via Virgilio	San Cipriano d'Aversa	Centro per diversamente abili	Asl Ce 2
Terreno	Località Santa Croce Masseria Padulo	Teano	Isola Ecologica per lo smaltimento e la raccolta differenziata dei rifiuti	Comune di Teano – Consorzio di Bacino
Fabbricato	Corso Michelangelo n°241 Località Papatella	Sant'Antimo	Casa Famiglia per minori	Comune di Sant'Antimo

ANNO 2006				
Tipologia bene	Indirizzo	Comune	Finalità destinazione d'uso	Soggetto gestore
Villa	Località Campolongo	Eboli	Centro permanente di educazione alla legalità Villa Falcone Borsellino	Comune di Eboli e Officina Territoriale Koinè. Temporaneamente accoglie, attraverso la Caritas, un gruppo di migranti della Piana del Sele
Appezzamento di terreno	Via Sarno Palma, Località La Marmora	Sarno	Orto Botanico	Comune di Sarno
Fabbricato con terreno	Località Pineta Priscante	Mondragone	Casa Famiglia	Comune di Mondragone. Ad oggi è da consegnare
Fabbricato	Va Ferdinando IV di Borbone	Pignataro Maggiore	Casa famiglia per minori con deficit psiconeurologici	Associazione Mondotondo
Fabbricato	Via Virgilio	San Cipriano d'Aversa	Centro per diversamente abili	Asl Ce 2
Terreno	Località Santa Croce Masseria Padulo	Teano	Isola Ecologica per lo smaltimento e la raccolta differenziata dei rifiuti	Comune di Teano – Consorzio di Bacino
Fabbricato	Corso Michelangelo n°241 Località Pupatella	Sant'Antimo	Casa Famiglia per minori	Comune di Sant'Antimo

BENI CONFISCATI FINANZIATI – NUOVI PERCORSI POL.I.S				
Tipologia bene	Indirizzo	Comune	Finalità e destinazione d'uso	Soggetto gestore
Villa	Località Campolongo	Eboli	Officina Territoriale	Comune di Eboli e officina territoriale Koiné
Edificio con piazzale	Strada Statale 67	Sarno	Centro Polifunzionale	Comune di Sarno con la sussidiarietà dell'associazione "I Cuccioli"
Tre appezzamenti di terreno	Località Maiano	Sessa Aurunca	Centro di reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati	Cooperativa sociale "Al di là dei sogni"
Villa (ex Villa Caterino)	Via Giacosa Località S. Andrea	Casal di Principe	Centro per l'avviamento al lavoro di presone svantaggiate	Consorzio di comuni Agrorinasce Scrl "Centro di agricoltura sociale – Antonio di Bona"
Unità immobiliare	Viale Valentina, Parco delle Rose in Villaggio Coppola	Castevolturmo	Centro di accoglienza per minori con disagio	Associazione A.R.CA. Associazione risanamento Castel Volturmo
Tenuta Agricola (Complesso ex Zaza)	Viale del Cigno – località Centore	Castel Volturmo	Cooperativa agricola	Protocollo d'intesa. Verso la costituzione della Cooperativa "Le terre di don Peppe Diana"
Capannone	Via Domtiana, Km 21	Mondragone	Spazio di Aggregazione per persone svantaggiate	Comune di Mondragone
Fabbricato	Via Vicinale "Torre dell'Ortello"	Pignataro Maggiore	Centro per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati	Cooperativa Area Nova
Fabbricato rurale con terreno Masseria Pratilli	Strada Statale 7 Appia	Pignataro Maggiore	Centro per la promozione e la valorizzazione di prodotti agricoli tipici	La cooperativa in via di Costituzione "Le terre di don Peppe Diana"
Edificio	Via Ferdinando IV di Borbone	San Cipriano d'Aversa	Casa Famiglia per minori con deficit psico-	Associazione Mondotondo Onlus

Indagine conoscitiva sulle pratiche di riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata

			neurologici e soggetti svantaggiati	
Terreno agricolo	Via Carditello – Località Bosco Pagliarella	San Tammaro	Fattoria didattica aperta	Consorzio di Cooperative “Icaro”
Terreno	Via San Marco, Località Pugliano	Teano	Campo di calcio	Associazione sportiva ZAPA
Villa	Vico Caricatoio ai Cariati, 6-7	Napoli	Sede di uffici comunali	Comune di Napoli
Appartamento	Via Dell'Auriga, 51 (“Palazzo Capri”) ex via Vicinale Paradiso	Napoli	Casa di accoglienza per donne maltrattate	Comune di Napoli
Due unità immobiliari	Vico dei Carbonari, 31	Napoli	Centro documentazione e informazione giovani	Consorzio di cooperative sociali PROODOS

6 LA SOSTENIBILITÀ ECONOMICA

Come accennato, per riutilizzare i beni confiscati c'è l'esigenza di realizzare progettazione sociale e finanziaria. Nelle pagine precedenti abbiamo fatto riferimento alle fonti di finanziamento diretto dedicate esclusivamente ai beni confiscati. È appropriato mettere in risalto che quelle appena illustrate sono solo una parte delle fonti finanziarie da cui si può attingere dal momento che per praticare un modello realmente sostenibile è fondamentale diversificare le fonti di finanziamento. In tal senso possiamo sostenere che esistono tre gruppi di finanziamento pubblico e privato:

- Un primo gruppo che riguarda i fondi pubblici indirizzati direttamente ed esclusivamente alla ristrutturazione e allo start up dei beni confiscati che possiamo definire diretto
- Un secondo gruppo che riguarda la capacità di attrarre risorse e finanziamenti disponibili per l'implemento delle attività, l'internazionalizzazione, lo sviluppo di reti, la ristrutturazione dei beni. In questo senso facciamo riferimento alle fonti finanziarie dedicate alla piccola e media impresa o alle cooperativa che nel nostro caso vengono ricondotte ai beni confiscati.
- Infine, possiamo trovare un terzo gruppo di risorse che sono legate alle attività svolte dalle realtà che riutilizzano in beni confiscati. Un finanziamento indiretto legato alla mission che intraprendono le pratiche di riutilizzo. A questo gruppo appartengono quei finanziamenti legati all'erogazione di servizi alla persona nel caso delle realtà che operano nel welfare o i filoni di finanziamento dedicati al volontariato.

Oltre ai finanziamenti diretti è opportuno far riferimento a filoni di finanziamento che non sono dedicati esclusivamente ai beni confiscati ma che necessitano dello sviluppo di competenze, management e propensione alla progettazione. In questo senso facciamo riferimento alle molteplici possibilità di finanziamento legate, ad esempio, all'efficientamento energetico o alle *Piccole e Medie Imprese* (PMI) per le realtà sociali che si dedicano alla produzione oppure i fondi stanziati dal ministero della cultura se prendiamo in considerazione il caso dei beni confiscati dal valore artistico e culturale, o ancora alle realtà che si dedicano al turismo sostenibile. Fonti di finanziamento che non riguardano direttamente i beni confiscati ma che si

presentano come un'ulteriore opportunità se ricondotti al riutilizzo sociale dei beni. Un'altra tipologia di finanziamento è quello che abbiamo definito indiretto, qui si fa riferimento alle fonti di finanziamento legate alle attività prevalenti svolte dalle realtà sociali, in particolare ai servizi sociali forniti. Questo nodo è molto delicato in quanto si muove dentro un equilibrio particolare: i ritardi dei pagamenti degli enti pubblici, le lentezze burocratiche, le difficoltà di accesso al credito rappresentano spesso problemi a cui bisogna rispondere.

Non deve essere sottovalutato un'ulteriore elemento significativo ovvero quello che riguarda l'autofinanziamento. Sono molte le realtà che riescono a mettere in campo attività di raccolta fondi coinvolgendo partner e cittadini. L'autofinanziamento rappresenta uno degli strumenti che può contemporaneamente realizzare una connessione diretta con il territorio e la comunità in cui si opera, attraverso le classiche campagne di raccolta fondi, oppure un modo per uscire dai confini territoriali attraverso le campagne di crowdfunding promosse su piattaforme digitali. Sulla scorta di queste riflessioni ci sembra opportuno avanzare alcune proposte: la necessità di costruire percorsi formativi dedicati al tema della progettazione sociale, del fundraising e del reperimento delle risorse, sembra appropriato creare spazi di condivisione e di segnalazione delle diverse linee di finanziamento pubblico o privato, inoltre è possibile immaginare una regia pubblica capace di dare vita a una connessione stabile tra la questione della sostenibilità economica e sociale da sviluppare attraverso l'affiancamento dei soggetti gestori dei beni confiscati e i soggetti istituzionali nella progettazione. In ultima istanza, ma ugualmente dirimente, potrebbe essere elaborata una proposta capace di dare vita a meccanismi di premialità ai soggetti gestori di beni confiscati per l'accesso a linee di finanziamento

7 LE ESPERIENZE DI RIUTILIZZO SOCIALE DEI BENI CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATE IN CAMPANIA

A partire dal Forum regionale sui beni confiscati promosso da Libera Campania e da Fondazione Pol.I.S. della Regione Campania abbiamo censito 78 pratiche di riutilizzo sociale di beni confiscati nella nostra regione. Queste sono alcune delle pratiche che siamo riusciti a censire nell'arco di questa indagine che si pone l'obiettivo di essere sperimentale. Come ribadito più volte nel corso di questa disamina questo è un primo strumento di analisi perché le pratiche di riutilizzo sono senza dubbio superiori a quelle che siamo riusciti a censire in questa ricerca. Queste realtà rappresentano uno straordinario portato di esperienze, sperimentazioni e innovazione sociale in grado di tracciare un nuovo sviluppo sostenibile, compatibile con l'ambiente nel rispetto dei territori e delle persone, nella nostra regione. Per pratiche di riutilizzo intendiamo gli enti che gestiscono i beni confiscati, questi sono definiti per legge secondo l'art.48, comma 3 lettera d del D. Lgs. 159 del 6 settembre 2011.

Secondo la normativa: *“Gli enti territoriali, anche consorziandosi o attraverso associazioni, possono amministrare direttamente il bene o, sulla base di apposita convenzione, assegnarlo in concessione, a titolo gratuito e nel rispetto dei principi di trasparenza, adeguata pubblicità e parità di trattamento*

- *a comunità,*
- *anche giovanili*
- *ad enti*
- *ad associazioni maggiormente rappresentative degli enti locali*
- *ad organizzazioni di volontariato di cui alla legge 11 agosto 1991, n. 266*
- *a cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381,*
- *comunità terapeutiche e centri di recupero e cura di tossicodipendenti di cui al testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, di cui al D.P.R. 9 ottobre 1990, n. 309*
- *nonché alle associazioni di protezione ambientale riconosciute ai sensi dell'articolo 13 della legge 8 luglio 1986, n. 349, e successive modificazioni,*

- *agli operatori dell'agricoltura sociale riconosciuti ai sensi delle disposizioni vigenti.*

7.1 DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE PRATICHE DI RIUTILIZZO

Uno degli aspetti interessanti da mettere in luce è la distribuzione geografica delle realtà indagate in questa ricerca. In chiave metodologica possiamo notare che le pratiche censite rispecchiano la distribuzione totale di beni confiscati nella nostra regione offrendoci un quadro quanto reale. Le pratiche di riutilizzo indagate in Campania sono così distribuite.

PROVINCIA	NUMERO PRATICHE
NAPOLI	40
CASERTA	27
SALERNO	9
BENEVENTO	1
AVELLINO	1
TOTALE	78

FIGURA 7 *TABELLA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE*

Delle 78 pratiche di riutilizzo prese in esame possiamo notare che il 51,2% si concentra nell'area metropolitana di Napoli, segue la provincia di Caserta con il 34,6% esperienze analizzate, al terzo posto troviamo la provincia di Salerno con l'11,5% in fine la provincia di Benevento (1,2%) e quella di Avellino (1,2%). Possiamo affermare che il campione analizzato è rappresentativo in quanto la distribuzione territoriale delle realtà sociali censite non differisce dalla distribuzione territoriale del totale dei beni confiscati presenti nella nostra regione.

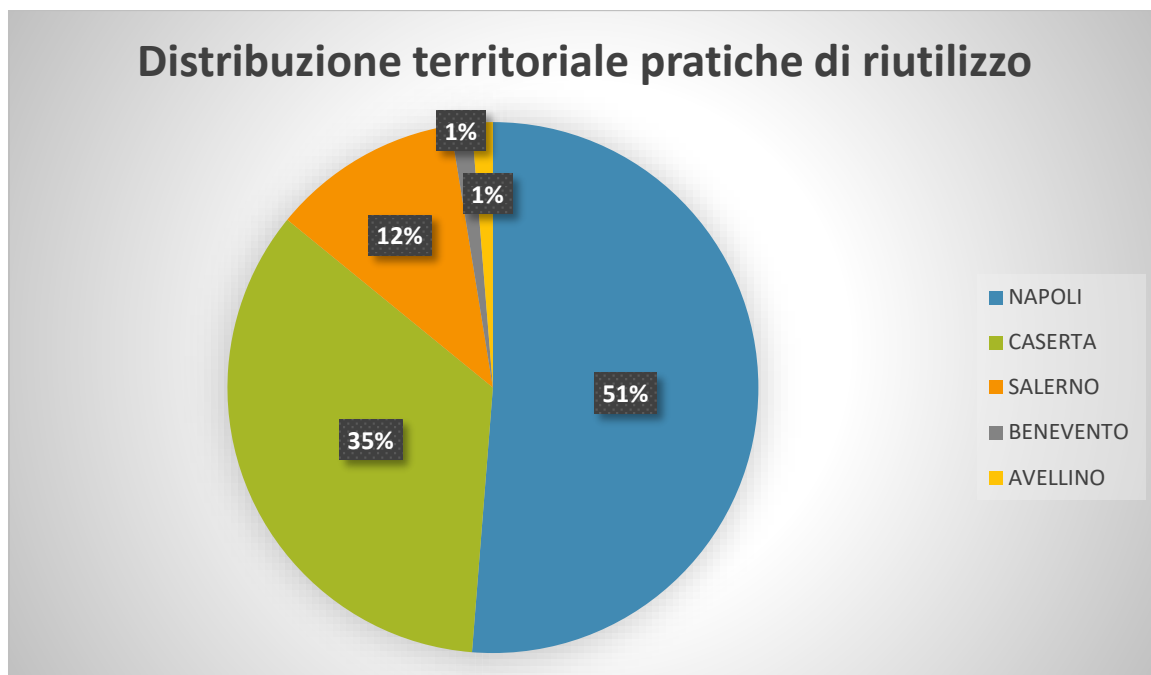


Figura 8 Distribuzione territoriale delle pratiche di riutilizzo censite, in percentuale

8 ANALISI DELLA TIPOLOGIA DI BENE CONFISCATO RIUTILIZZATO DALLE REALTÀ SOCIALI

Abbiamo valutato qui la tipologia di bene gestito dalle realtà sociali censite. L'analisi di questa indagine si è concentrata sui beni immobili riutilizzati a scopi sociali. Gli immobili sono di diversa natura: palazzi, appartamenti, ville, terreni per avanzare qualche esempio. È importante sottolineare che i soggetti censiti, in molti casi, gestiscono più particelle catastali mentre in altri sono beneficiari di più immobili. Per questa logica sia nelle pagine successive che nella georeferenziazione troviamo un numero maggiore di beni rispetto alle realtà sociali che abbiamo registrato. Qui facciamo riferimento ai beni complessivamente e non alle singole particelle.

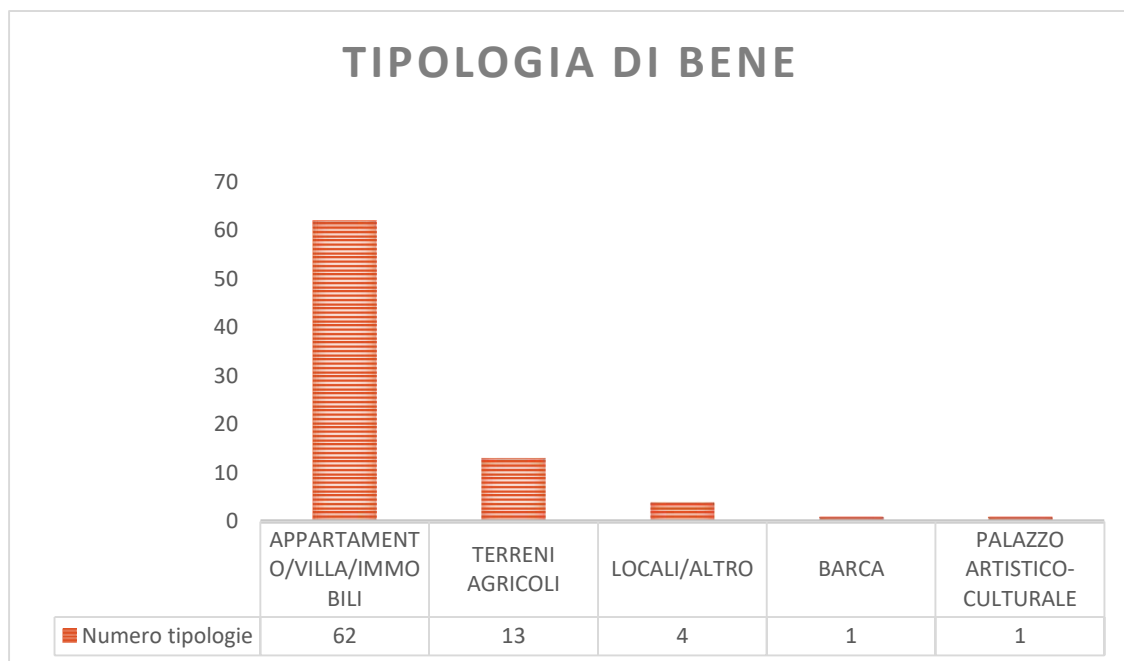


Figura 9 Tipologia bene

Come possiamo notare dalla tabella i beni confiscati sono in totale 81, questo perché gli enti gestori presi in considerazione molto spesso gestiscono più unità di beni o di particelle catastali. Con questa fotografia possiamo notare che il 79,4% delle esperienze censite gestisce immobili, appartamenti e ville. Il 16% è rappresentato da terreni agricoli, il 5,1% è la quota definita "altro" ovvero garage, box auto e locali (a uso bar e commerciale), tra i beni troviamo un 1,2% rappresentato da una barca confiscata e un altro 1,2% composto da un palazzo dal valore artistico e culturale (Palazzo Mediceo). L'elevato numero di immobili, appartamenti e ville smentiscono l'idea diffusa che i beni

confiscati sono esclusivamente terreni agricoli. Possiamo affermare che questa rappresenta la caratteristica della nostra regione che vede una netta prevalenza di beni immobili⁶. Per questa ragione è necessario riflettere in modo approfondito sulle linee di indirizzo politico e amministrativo da elaborare in materia di beni confiscati in Campania. Questa peculiarità non può essere sottovalutata, anzi deve essere necessariamente riconosciuta e potenziata al fine di offrire risposte concrete e reali che siano efficaci a raggiungere l'obiettivo del riutilizzo sociale dei beni.

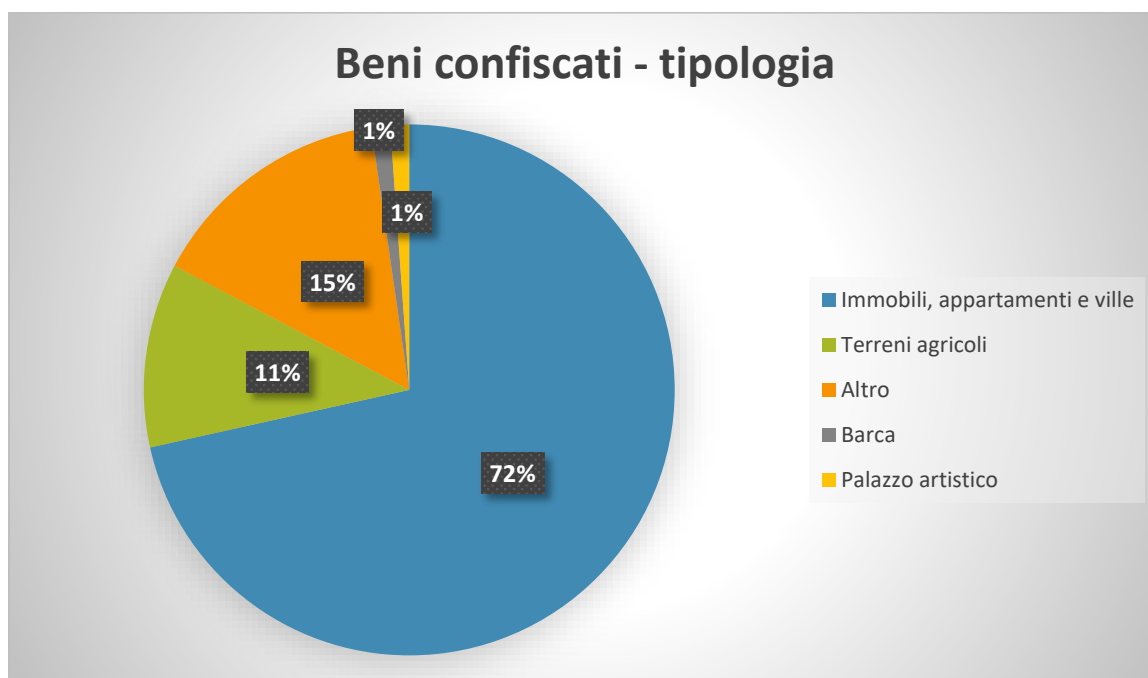


Figura 10 Tipologia beni

9 LE REALTÀ SOCIALI CHE GESTISCONO I BENI CONFISCATI

In questa indagine conoscitiva abbiamo censito 78 pratiche di riutilizzo sociale. Queste realtà sono state monitorate attraverso diverse metodologie: ricerca-azione, somministrazione di questionari, raccolta dati, reperimenti di informazioni in iniziative organizzate dalle realtà proponenti di questo progetto di ricerca. Abbiamo deciso di elencarle al fine di darne un riferimento esplicito per offrire una reale rappresentazione del lavoro svolto. Queste realtà operano nei territori in modo molto attivo, spesso con esperienze pluriennale, uno sguardo d'insieme ci restituisce un'immagine complessiva dell'azione quotidiana che si svolge sui beni confiscati alle mafie.

⁶ Qui si fa riferimento al rapporto tra beni e realtà che li riutilizzano

SOGGETTO GESTORE

	Soggetto gestore	Tipologia Del Bene	Tipologia di buone pratiche	Intervento	Sede Del Bene
1	Cooperativa Me.Ti. (Consorzio Proodos)	Appartamento	Centro di aggregazione giovanile	Minori	Vico Carbonara A Forcella 31
2	Associazione Antiracket E Antiusura Pomigliano Per La Legalità Domenico Noviello	Appartamento	Attività dell'associazione	Antiracket	Via A. Locatelli 3 - 80038 Pomigliano D'arco (Na)
3	Associazione Il Pioppo Onlus - Mediterraneo Store & Storie	Locale uso commerciale	Struttura di riabilitazione per tossicodipendenti	Reinseriment o lavorativo	Via Terracciano 204, Pomigliano D'arco, (Na)
4	Associazione A.R.Ca.	2 Appartamenti	Centri d'aggregazione diurna per minori e famiglie.	Minori	Viale Valentina Fabbricato 7 - 2° Piano Interno 16 E 17 Località Pineta Mare Fontana Bleu Castel Volturno,Campania Italia 81030
5	Associazione Giosef	Villa	Ostello della Gioventù	Reinseriment o lavorativo	Traversa Vi Via Raffaello, 7 - Casapesenna,
6	Associazione Jerry E. Masslo	Villa Con Giardino	Casa di Alice - sartoria sociale	Migranti	Castel Volturno (Ce) Via A.Diaz
7	Associazione I Ken	Appartamento	Casa d'i Ken: casa di accoglienza per giovani LGBT vittime di violenza domestica o familiare o di atti di omofobia	Vittime di violenza	Via Genovesi 36
8	Associazione Ariete Onlus	Appartamento	Casa Concordia: progetto Quartieri Vivi per la rinascita socio-culturale della comunità (Quartieri Spagnoli)	Reinseriment o lavorativo	Via Concordia, 2 Napoli

9	Asgam Onlus Società Cooperativa Sociale	Barca Confiscata	Attività di sostegno per bambini disabili e disagiati attraverso la scoperta del mare	Disabili	Porto Di Mergellina Napoli
10	Associazione Figli In Famiglia Onlus	Appartamento	Centro accoglienza minori disagiati	Minori	Via Ottaviano 58, Napoli
11	Associazione Gerbera Gialla	Appartamento	Sede attività	Sede	
12	Cooperativa Il Camper Onlus	Appartamento	Centro di coordinamento per i senza fissa dimora	Senza fissa dimora	Via Pavia 129
13	Associazione Superabile Onlus	Villa	Progetto La mia casa domotica per la vita indipendente	Disabili	Via Provinciale M. Spaccata 510
14	Associazione Telefono Azzurro	Appartamento	Centro territoriale per l'intervento in rete a sostegno dei bambini e degli adolescenti	Minori	Via Giudecca Vecchia 29
15	Associazione Tra I Familiari Delle Vittime Della Strage Sul Treno Rapido 904 Del 23 Dicembre 1984	Appartamento	Sede associazione e attività	Sede	Via Pavia, 129 80143 Napoli
16	Associazione Verso La Vita	Villa	Progetto La mia casa domotica per la vita indipendente	Disabili	
17	Associazione Agenda 21 Per Carditello E I Regi Lagni	Immobile	Sede associazione e attività	Sede	Via Cappellone Aversa
18	A.G.E.S.C.I. Zona Napoli	Appartamento	Centro di aggregazione per minori e giovani	Minori	Via Santa Teresella Degli Spagnoli N. 21
19	Associazione Aics	Appartamento	Centro di aggregazione per minori e giovani	Sede	Piazza Capri 11

Indagine conoscitiva sulle pratiche di riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata

20	Associazione Antiracket Domenico Noviello Castel Volturno	Villa Di 3 Piani	Educazione alla cittadinanza	Antiracket	Via Ostia N.7/9 Loc.Selva Del Falco 81030 Castel Volturno (Ce)
21	Associazione Avis	Appartamento	Sede associazione e attività	Sede	Via Madonna Delle Grazie 40
22	Associazione Volontariato Guanelliano - A.Vo.G	Appartamento	Centro per il reinserimento sociale di persone entrate nel circuito penale penitenziario	Detenuti e minori	Largo Donnareggina
23	Associazione Centro Sportivo Italiano - Comitato Provinciale Di Napoli	Appartamento	Centro per minori a rischio	Minori	Via Vecchia Napoli 132
24	Associazione Di Volontariato Casa Nelson Mandela	Appartamento + Depandance Di Villa Fernandes	Centro di accoglienza e integrazione per migranti e richiedenti asilo	Migranti	Corso Resina N.75 + Via Diaz (Portici)
25	Associazione Gis	Appartamento	Centro di assistenza e di valorizzazione per anziani	Anziani	Via Caserta Al Bravo 44
26	Associazione Itaca	Appartamento	Inserimento e avviamento all'autonomia e all'inclusione sociale di ragazzi in situazione di disagio	Minori	Vico Cariatì 4
27	Forum Dei Giovani Di Portici	Appartamento	Strumento di partecipazione e rappresentanza giovanile. Aula studio	Sede	Via Armando Diaz, 3d, Portici Na
28	Associazione La Casa Della Pace E Della Non Violenza C/O Asharam Santa Caterina	Immobile Su 4 Livelli	Casa alloggio per migranti	Migranti	80053 Castellammare Di Stabia, Via Santa Caterina 11 (Ex77)
29	La Forza Del Silenzio	Appartamento	Servizi a sostegno dei bambini autistici	Disabili	Via Bologna N°14 Casal Di Principe

30	Associazione Onlus Nero E Non Solo!	Terreno Agricolo	Attività di promozione dell'integrazione, per il lavoro e la dignità degli stranieri	Migranti	Località Mandroni - Meta
31	Associazione San Mattia	Palazzina	Casa del giovane in memoria di Gigi e Paolo	Minori	Via Pignatiello 15 Pianura
32	Cooperativa Giancarlo Siani	Appartamento	Sede della redazione radiofonica	Sede	Terreno - Via Cupa Monti, 80056 Ercolano (Na) Appartamento - Corso Resina, 62 - 80056 - Ercolano (Na) Cantina - Corso Resina, 88 - 80056 - Ercolano (Na)
33	Associazione Temporanea Di Scopo "Occhi Aperti"	Appartamento	Prevenzione del bullismo e dello stalking giovanile, contrasto alla dispersione scolastica	Minori	Caserta
34	Ats Terra Verde	Terreni Agricoli	Fattoria didattica	Minori	Via Vaticale Santa Maria La Fossa, Campania Italia 81050
35	Circolo Legambiente Casapesenna	Appartamento	Sede associazione e attività	Sede	Via Don Peppe Diana, 8 Ex 13° Traversa Viale Europa
36	Associazione Comunità Di Capodarco Teverola	Villa	Casa famiglia per minori	Minori	Via Romaniello 110/A Trentola Ducenta
37	Consorzio Agrorinasce	Villa	Beni prevalenti a Casal di Principe e Casterlvolturno	Agenzia per lo sviluppo, l'innovazione e la sicurezza del territorio	Corso Umberto I N° 688 Casal Di Principe, Campania Italia 81033
38	Cooperativa Sociale Altri Orizzonti By Jerry E. Masslo	Villa Con Giardino	Sartoria sociale	Migranti	Castel Volturno (Ce) Via A.Diaz
39	Apeiron Coop. Sociale	Terreno Agricolo	Cooperativa agricola	Migranti e disabili	100moggi Strada Provinciale 148 Località Arealnova - Ex Villa Abbate Pignataro Non Ha Indirizzo

Indagine conoscitiva sulle pratiche di riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata

40	Coop. Sociale Davar Onlus	Appartamento	Laboratorio di cioccolateria	Reinseriment o lavorativo	Casal Di Principe (Ce) Via De Gasperi N.1
41	Cooperativa Eureka	2 Terreni Agricoli	Centro di agricoltura sociale "Antonio Di Bona"	Reinseriment o lavorativo	Via Difesa Casale, Casa Celle Casal Di Principe (1 H) - Località Mazzoni A S. Maria La Fossa (9h)
42	Cooperativa Eva	Appartamento	Centro antiviolenza "Lorena casa delle donne contro la violenza"	Contrasto alla violenza	Via Benevento 26 - 81033 Casal Di Principe.
43	Associazione Melagrana	Terreno Agricolo	Progetto "Mangia la foglia" saranno prodotti pellet da fogliame	Reinseriment o lavorativo	Località Selvolella
44	Ats Agropoli Capofila (Coop. Osiride, Coop Eureka, Coop Un Fiore Per La Vita).	Villa	Ristorante sociale, biblioteca, formazione	Reinseriment o lavorativo	Via Giacosa Casal Di Principe
45	Cooperativa Le Terre Di Don Peppe Diana - Libera Terra	Terreno Agricolo	Caseificio e agricoltura sociale	Reinseriment o lavorativo	Via Pietro Pagliuca - Castel Volturno (Ce)
46	Cooperativa La Cometa	Appartamento	Il Faro: casa famiglia per minori	Minori	Via Vittorio Veneto ,24 – 80059 Torre Del Greco (NA)
47	Società Cooperativa Sociale Oasiproject	Villa	Maglificio cento quindici passi	Reinseriment o lavorativo	Quindici (AV) - Località Pezzalonga - Via De Filippo S.N.C.
48	Cooperativa Time Out Service	Appartamento	Parco ammaturo	Disabili	32, Via Circumvallazione Esterna - 80014 Giugliano In Campania (Na)
49	Cooperativa Al Di Là Dei Sogni	Fabbricati E Terreni	Cooperativa mista di tipo A e B (servizi socio-sanitari) e inserimento lavorativo	Disabili	Sessa Aurunca, Strada Provinciale 124

50	Cooperativa Sociale Un Fiore Per La Vita (Nco Capofila)	Fabbricati E Terreni		Disabili	Località Pugliano
51	Cooperativa Sociale Dedalus	Appartamento	Casa Fiorinda: centro d'accoglienza per donne maltrattate 21 marzo al 23 giugno 2016 (affidamento temporaneo) nel piano sociale	Donne e minori nn accompagnati	Via Palmieri 43 -Napoli (Accoglienza Minori) - Casa Fiorinda (Soccavo, Senza Indirizzo)
52	Cooperativa Sociale II Calderone	Appartamento	Centro di ascolto e di informazione con servizi di accoglienza, consulenza e supporto psico-sociale per minori	Minori	Via Empodocle 31
53	Cooperativa Sociale II Quadrifoglio	Villa	Centro diurno polifunzionale, servizio di orientamento e di educazione al lavoro, attività laboratoriali di formazione, attività ludico-ricreative	Minori	Cupa Signoriello 14
54	Cooperativa Sociale L'orsa Maggiore	Complesso Immobiliare La Gloriette	Centro sociale polivalente La Gloriette	Disabili	Via Francesco Petrarca, 50
55	Cooperativa Sociale La Locomotiva Onlus	Appartamento	Attività di housing sociale per famiglie e singoli in grave disagio abitativo	Disabili	Via Tiberio 46/B
56	Cooperativa Sociale Agropoli	Appartamento	Disagio psichico	Reinserimento o lavorativo	Via Po, San Cipriano D'aversa CE
57	Cooperativa Sociale Tertium Millennium	Appartamento	Migranti	Reinserimento o lavorativo	
58	Cooperativa Spes Unica	Appartamento. Capannone (Due Beni)	Casa famiglia per minori	Minori	Località Corno d'Oro (Entrambi I Beni)
59	Ente Parco Nazionale Del Vesuvio	Palazzo Mediceo	Sede del Parco e delle sue attività	Sede	Via Palazzo Del Principe - 80044 Ottaviano - Napoli

Indagine conoscitiva sulle pratiche di riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata

60	Fondazione Il Girasole - Onlus Già Fondazione S. Marotta	Parco Ammaturo	Centro per disabili	Disabili	Via San Francesco A Patria,32- 800014 Giugliano In Campania
61	Fondazione 'A Voce D''e Creature	Villa	Recupero scolastico e contrasto alla dispersione, servizi assistenziali e di aggregazione sociale	Minori	Piazzolla Al Trivio 15
62	Cooperativa (R)Esistenza	Fondo Rustico	Fondo rustico "Amato Lamberti": attività sociali, di sviluppo e produttive (coltivazione frutteto e vigneto)	Detenuti e minori	Via Comunale Casa Putana, 80145 Napoli Na, Italia
63	Movimento Consumatori Caserta	La Balzana: Terreni E Masseria		Sede	Santa Maria La Fossa
64	Arci Salerno	Appartamento	Centro polifunzionale A.LE.S.S.I.A.	Sede	Via Dei Due Principati N. 10 Ad Acquamela Di Baronissi
65	Caritas Parrocchia Di San Giuseppe	Villa	Centro polivalente di servizi al territorio	Sede	Via Cavonc. Vomero San Cipriano D'aversa,Campania Italia 81036
66	Protezione Civile Comunale	Villa	Centro polivalente di servizi al territorio	Sede	Villa Di Briano CE, Italia
67	Associazione Le Ninfe	Appartamento	Assistenza alle donne immigrate	Violenza	Via Pietro Pagliuca, 81030 Cancellio Ed Arnone CE, Italia
68	Associazione Saman	Appartamento	Comunità terapeutica La Stella	Tossicodipendenti	Vico Calce A Materdei
69	Officina Koinè	Villa Con Giardino E Agrumeto	Centro permanente di educazione alla legalità	Migranti	S.P. 175a Località Campolongo, 84025 Eboli (SA)
70	Ats P'o Ben Ro' Paes	Locale Ad Uso Bar	Caffè 21 marzo: attività commerciale e centro socio-aggregativo	Reinserimento lavorativo	Via G. Gonzaga N. 5
71	Associazione Autismo Fuori Dal Silenzio	Appartamento	Centro per bambini autistici e per il sostegno delle loro famiglie	Disabili	Via Risorgimento N. 18 Piano 5° Int. 13 Pagani (SA)

72	Art House	Immobile	Casa dell'arte	Reinseriment o lavorativo	Località Corno d'Oro S.N.C., 84025 Eboli (Sa)
73	Collegament o Campano Contro le Camorre per la Legalità e la Nonviolenza "G. Franciosi" Onlus	Depandance	Laboratori, artigianato, contrasto alla povertà	Inclusione sociale	Via Armando Diaz, 3d, Portici Na
74	Coop. Nuvoletta	Terreno Agricolo	Fattoria sociale	Reinseriment o lavorativo	Via Marano-Quarto N. 43
75	Associazione "Campo De' Fiori- Officina Del Libero Pensiero"	Terreno Agricolo			Vico Tre Giri San Felice A Canello (Caserta)
76	Antiracket Ercolano	Appartamento	Sede	Attività associazione	Via Panoramica (Parco S. Luigi)
77	Associazione Culturale "Rinascita Sociale & Salam House - Centro Studi E Ricerche"	Appartamento Di 99 mq		Disagio famigliare	Vico Zuroli 10 - 2^ Municipalità - Pendino
78	Associazione L.E.S.S.	Villino di circa mq 500 Coperti e 350 mq	Centro Polifunzionale di accoglienza		Via Di Fazio 7/A

10 INDAGINE SULLA COMPOSIZIONE GIURIDICA DELLE PRATICHE DI RIUTILIZZO DEI BENI CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

In questa sezione abbiamo indagato le tipologie di ente gestore dei beni confiscati. A pagina 41 abbiamo fatto riferimento alla normativa specificando chi sono i soggetti titolati a gestire i beni confiscati qui andiamo a valutare la differenza tra le diverse tipologie giuridiche di questi soggetti. Analizzando la composizione giuridica delle 78 pratiche di riutilizzo è possibile notare che il 60,2% delle realtà impegnate a rigenerare i beni confiscati sono organizzate in associazioni, il 33,3% si è costituito in cooperativa, il 2,4% è gestito da fondazioni, 2,4% ente e 1,2% consorzio di comuni.

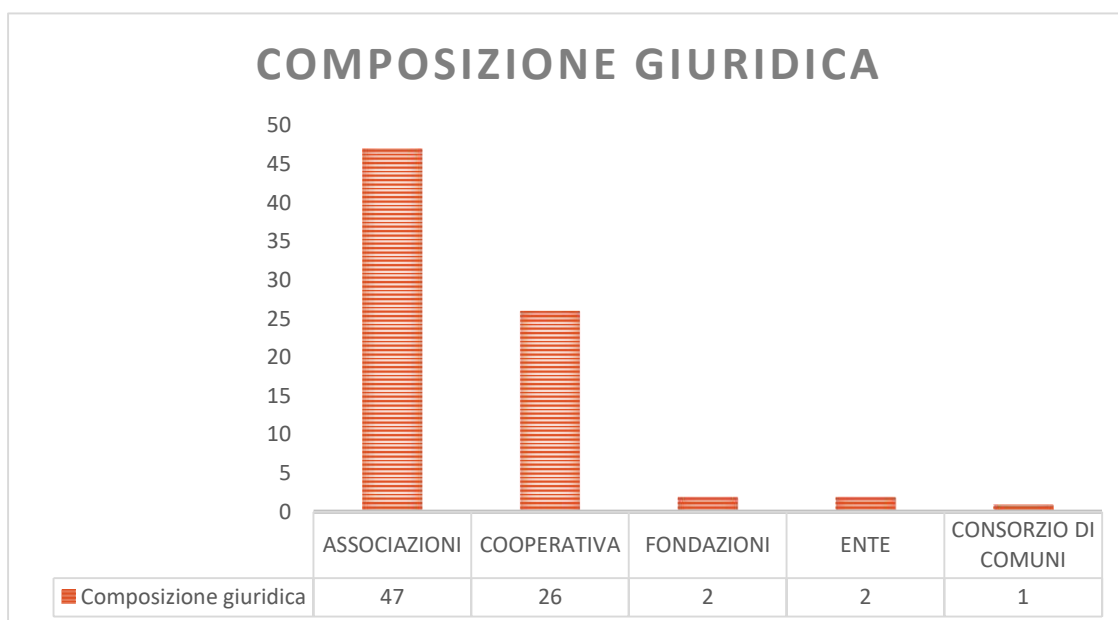


Figura 11 Composizione giuridica enti gestori delle pratiche di riutilizzo in Campania

La figura⁷ evidenzia la composizione giuridica degli enti gestori dei beni confiscati. Abbiamo aggregato il dato per restituire una fotografia meno frammentata e certamente più chiara. Abbiamo classificato insieme associazioni e *Associazioni Temporanee di Scopo* (ATS) ovvero le realtà che si associano per il raggiungimento di un determinato scopo – in questo caso la partecipazione al bando per l’assegnazione del bene confiscato – e che definiscono la persona giuridica successivamente all’acquisizione del bene trasformandosi nella maggior parte dei casi in *Associazione di*

⁷ NELLE ASSOCIAZIONI SONO CONSIDERATE ANCHE LE CARITAS (2) E LE ASSOCIAZIONI TEMPORANEE DI SCOPO (ATS). PER CIÒ CHE CONCERNE LE ATS VA SPECIFICATO CHE L’ATTO DI TRASFORMAZIONE PUÒ AVVENIRE CON QUALSIASI ALTRA TIPOLOGIA GIURIDICA (ASSOCIAZIONE, COOPERATIVA, ENTE).

Promozione Sociale (APS) o in cooperativa. Tra le associazioni va evidenziato che sono conteggiate 2 *Caritas*. Per quanto concerne le cooperative possiamo dire nello specifico che si tratta di “cooperative sociali” per un totale di 26 società a cui si aggiungono diversi consorzi che sono destinatari del bene, cioè che sono formalmente gli intestatari del comodato d’uso, che viene gestito direttamente da una cooperativa consorziata; gli enti che gestiscono i beni e le fondazioni affidatarie di beni si equivalgono, infine abbiamo censito un consorzio di comuni (Agrorinasce) riutilizza direttamente un bene confiscato adibito a sede del consorzio stesso.

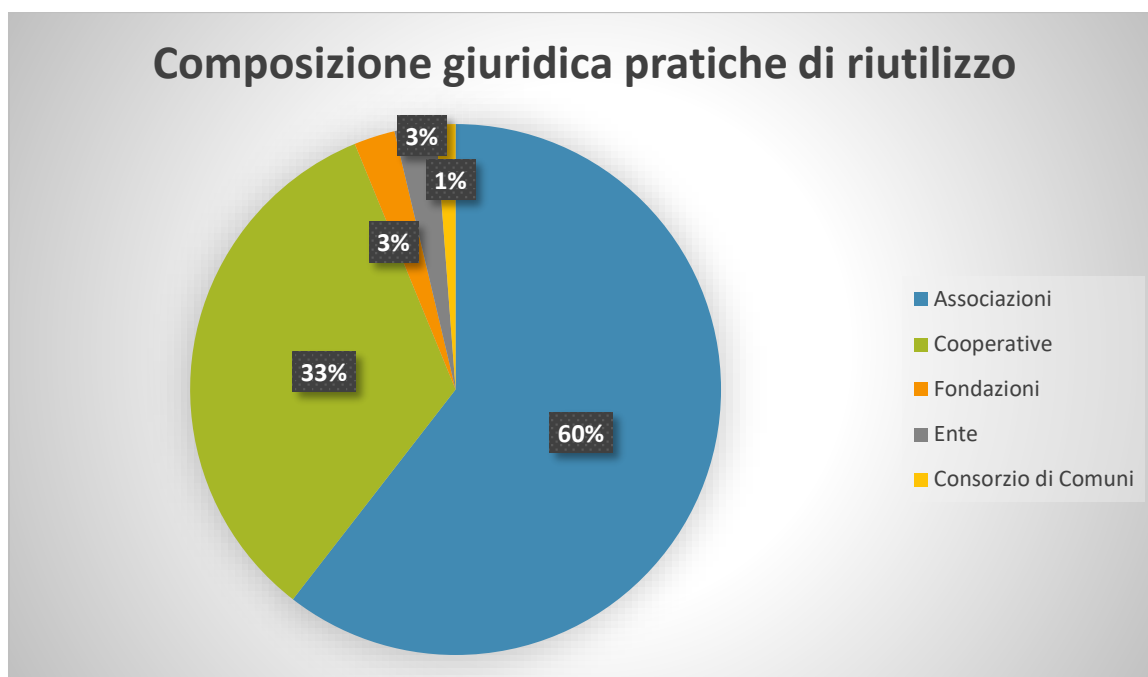


Figura 12 Composizione giuridica in percentuale

Esaminando la composizione giuridica degli enti gestori presi in considerazione da questo studio possiamo affermare che il riutilizzo sociale dei beni confiscati si configura come un modello di economia civile che promuove sviluppo locale. La maggioranza dei beni è gestita da associazioni e cooperative che operano in diversi settori e promuovono attività eterogenee che riguardano prevalentemente il welfare (i servizi alla persona e il reinserimento socio-lavorativo). L’obiettivo del riutilizzo sociale diventa in questo modo l’elemento generatore dell’attivazione di queste realtà a partecipare all’assegnazione di un bene e contemporaneamente l’orizzonte principale delle attività che si sviluppano. L’accoglienza, i progetti sociali, l’inclusione e la coesione territoriale e sociale rappresentano il fulcro dell’azione delle realtà censite. In questa prospettiva andrebbero valorizzate reti per lo sviluppo di servizi e filiere per la produzione di beni che traccino la

strada per un nuovo sistema economico che mette al centro le persone e la dignità del lavoro. La peculiarità delle realtà osservate è quella di promuovere e praticare politiche sociali di sussidiarietà e di prossimità, superando il modello assistenziale e che, configurandosi come una progettazione sociale per i territori e le persone, mira all'emancipazione e alla maggiore autonomia delle persone svantaggiate in senso universale dentro una dinamica orizzontale.

Composizione giuridica

- **60,5% associazioni**
- **33,3% cooperativa**
- **2,5% è gestito da fondazioni**
- **2,5% ente**
- **1,2% consorzio di comuni.**



11 I SETTORI IN CUI OPERANO LE PRATICHE DI RIUTILIZZO

Di particolare rilievo sono i settori in cui operano le pratiche di riutilizzo prese in esame in questa indagine. Abbiamo suddiviso le area di intervento in tre macroaree: 1) servizi alla persone; 2) reinserimento socio-lavorativo; 3) beni adibiti a sportelli o come sede. I settori di intervento delle realtà sociali esaminate riguardano principalmente i servizi alla persona con 33 esperienze che operano in questo settore; un'altra macroarea è quella del reinserimento socio-lavorativo che vede impegnate 31 esperienze. Nella terza macroarea troviamo, invece, 17 realtà che utilizzano il bene confiscato per promuovere sportelli o come sede. Possiamo notare che, unificando ulteriormente le prime due macroaree, l'82% delle realtà sociali opera nel settore del welfare. Resiste un 21,7% di beni adibiti a sedi operative o a sportello aperto al pubblico di realtà associative. Questo per due ragioni: in primo luogo pesano alcune scelte amministrative degli anni passati che vedevano i beni confiscati come opportunità solo per offrire alle associazioni uno spazio fisico, visione quasi definitivamente superata nei fatti che vedono oggi una prospettiva diversa di riutilizzo sociale fondata sulle politiche sociali. Tale visione di riutilizzo dei beni confiscati va promossa, valorizzata e praticata degli enti pubblici dentro una programmazione generale dei servizi e delle politiche sociali, mettendo i beni al servizio del welfare attraverso le attività di accoglienza e di reinserimento socio-lavorativo, con una programmazione sociale municipale, regionale e nazionale tramite il riutilizzo di beni nella progettazione sociale dei piani di zona. Questa considerazione ci impone di pensare il riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata in questa dimensione sociale, superando definitivamente l'idea che un bene possa essere affidato per la semplice, seppur importante, ragione di dare uno spazio alle realtà associative. Dall'altro lato, però, in alcune circostanze precise è obbligatorio immaginare il bene come il luogo e lo spazio di sede o sportello di realtà associative, ma ciò deve avvenire esclusivamente nei beni che si configurano come consoni a tale attività per la loro conformazione e specificità ovvero quando lo spazio non consente come unica opportunità di riutilizzo quella della sede. In questa categoria di riutilizzo, sulla scorta delle realtà osservate, possiamo far rientrare i beni immobili di piccole dimensioni, quelli che non hanno ingresso indipendente oppure alcuni beni che sono collocati a pian terreno.

SETTORI	
SERVIZI ALLA PERSONA	33
REINSERIMENTO SOCIO-LAVORATIVO	28
SPORTELLO/SEDE	17
TOTALE	78

Tabella 1 Settori in cui operano le pratiche di riutilizzo per macroaree

Necessariamente abbiamo dovuto aggregare i dati raccolti andando a costituire delle macroaree. Questa però rappresenta una semplificazione in quanto l'intervento delle realtà sociali prese in esame è multidimensionale, trasversale ai diversi settori specificati, e si indirizza a molteplici utenti con bisogni diversi. A partire dai dati raccolti e specificati in questo paragrafo possiamo sostenere che si vedono i prodromi di un nascente modello di inclusione e intervento sociale che necessita di strumenti di co-progettazione e co-decisione con gli enti pubblici, di sostegno e di opportunità per configurarsi come strumento di sviluppo locale e di coesione sociale e territoriale. Inoltre è possibile notare che dal punto di vista culturale cresce sempre di più la concezione dei beni confiscati come luogo di innovazione e sperimentazione in cui si produce economia sana come accennato in precedenza. Il numero di beni confiscati qui evidenziato ci mostra che si sta gradualmente superando l'idea in passato diffusa nel terzo settore di cercare un bene confiscato da adibire a sede. Nelle esperienze prese in esame in questa ricerca emerge che solo nei casi in cui il bene confiscato riutilizzato è di piccola dimensione viene adibito a sede.

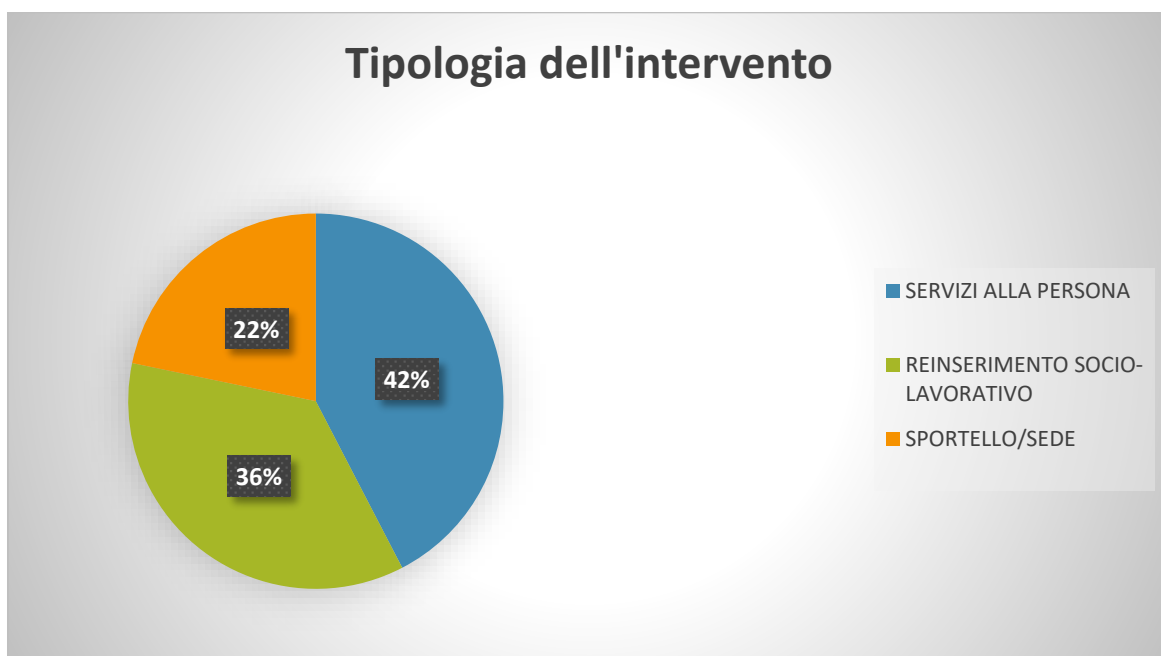


Figura 13 Tipologia intervento

12 I soggetti sociali coinvolti nell'azione delle pratiche di riutilizzo

Uno degli aspetti più complessi da analizzare rispetto alle pratiche di riutilizzo dei beni confiscati in Campania è quello dei soggetti coinvolti⁸ nell'azione delle realtà sociali analizzate. Abbiamo scelto di mettere in evidenza l'azione prevalente in quanto sono diverse le tipologie di intervento che spesso però interagiscono tra di loro. Esiste uno spazio ibrido di azione e innovazione sociale in cui si muovono e operano le realtà sociali mappate offrendo risposte sempre più articolate ai soggetti svantaggiati. Nelle esperienze indagate sono svariate le aree in cui operano che si intersecano dentro una dimensione di accoglienza e servizi, reinserimento socio-lavorativo e contrasto alla violenza. È interessante notare che in alcuni casi vengono associate aree di intervento articolate e fuori dal solco tradizionale degli interventi sociali come ad esempio il caso di chi si occupa contemporaneamente di migranti e disabili, esperienze che producono innovazione che vedono la nascita di progetti e di interventi che rispondono a nuovi e più complessi bisogni. Il gruppo più significativo è quello che riguarda i minori e i giovani, poi i disabili e il reinserimento lavorativo; seguono le attività rivolte ai migranti, infine troviamo attività diversificate che interessano l'agricoltura sociale, il territorio, le vittime di violenza, i tossicodipendenti, gli anziani. Un'area che si sta consolidando è quella del contrasto alla violenza, qui accorpate sotto la voce "contrasto alla violenza" anche se le realtà indagate hanno missioni diverse. Infatti, sono tre le realtà che hanno come oggetto prevalente quello del contrasto alla violenza: una realtà è una casa di accoglienza per giovani LGBT vittime di violenza domestica o familiare o di atti di omofobia, un'altra è un centro antiviolenza, un'altra ancora si occupa dell'assistenza alle donne immigrate⁹.

⁸ QUI SI FA RIFERIMENTO ALLE AREE DI INTERVENTO SOCIALE DELLE REALTÀ CHE OPERANO SU BENI CONFISCATI. PER QUESTA RAGIONE SONO ESCLUSI I BENI RIUTILIZZATI CHE HANNO LA FUNZIONE DI SEDE A CUI È STATO DEDICATO UN PARAGRAFO A PARTE

⁹ NELLA TABELLA SONO CONSIDERATE ESCLUSIVAMENTE LE ATTIVITÀ PREVALENTI SVOLTE DAGLI ENTI GESTORI DI BENI CONFISCATI. LE ATTIVITÀ SONO CONTEGGIATE UNA SOLA VOLTA. SONO ESCLUSE LE SEDI A CUI È DEDICATO IL CAPITOLO SUCCESSIVO.

Soggetti coinvolti	
Minori	16
Disabili	12
Reinserimento Lavorativo	8
Migranti	8
Agricoltura Sociale	3
Contrasto Alla Violenza	3
Antiracket	4
Giovani	1
Detenuti	1
Tossicodipendenti	1
Agenzia per lo Sviluppo	1
Anziani	1
Detenuti e minori	1
Migranti e disabili	1
Senza fissa dimora	1
Disagio familiare	1
Disagio psichico	1
Territorio	1
Totale	65

Tabella 2 Soggetti coinvolti nelle attività sociali delle pratiche di riutilizzo

13 I BENI RIUTILIZZATI ADIBITI A SEDE, UNO SGUARDO ALLE ATTIVITÀ SOCIALI

Qui analizziamo le principali attività degli enti gestori di beni sottratti alla criminalità organizzata che utilizzano gli immobili come sede associativa. Sono 17 le realtà che utilizzano il bene confiscato come sede operativa della propria associazione oppure come sportello pubblico per l'erogazione di servizi o informazioni specifiche.

Analizziamo nello specifico:

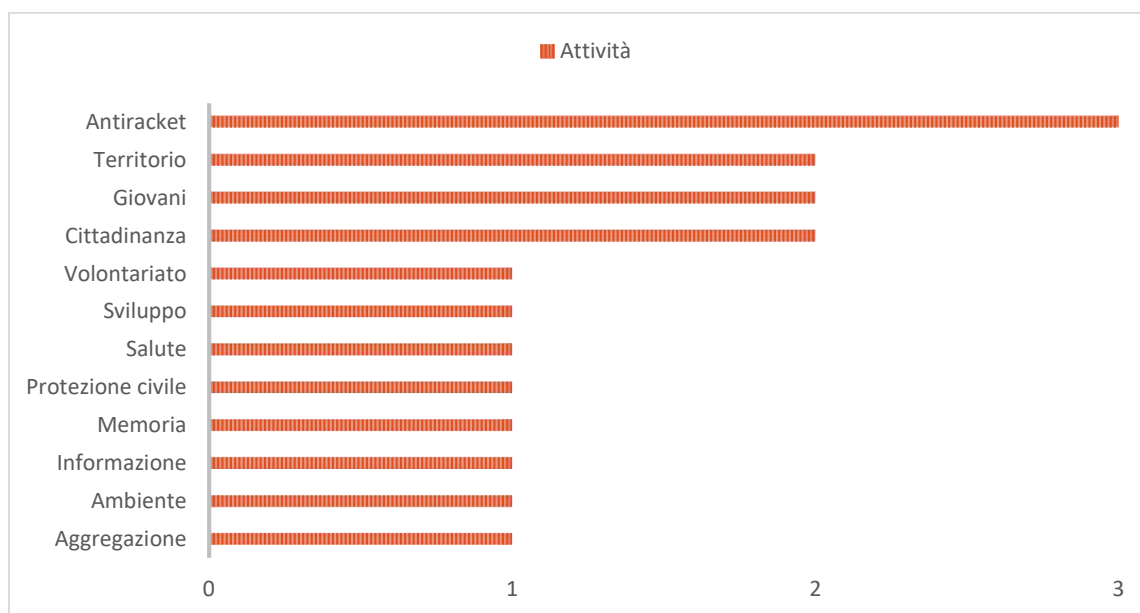


Figura 14 Aree di intervento dei beni confiscati adibiti a sede

Possiamo notare che le attività si diversificano: andiamo dal tema dello sviluppo e del territorio a quello dei giovani e dell'aggregazione, dalla cittadinanza attiva e volontariato alle associazioni antiracket, dell'ambiente e della protezione civile, alla memoria delle vittime innocenti, passando per attività che riguardano la salute, l'informazione (radio della legalità) e della salute. L'intervento sociale in questo senso viene desunto dalle attività che si svolgono all'interno delle sedi nei beni confiscati, in pertanto possiamo affermare che si tratta di un'azione sociale più generale che riguarda in modo più ampio la cittadinanza.

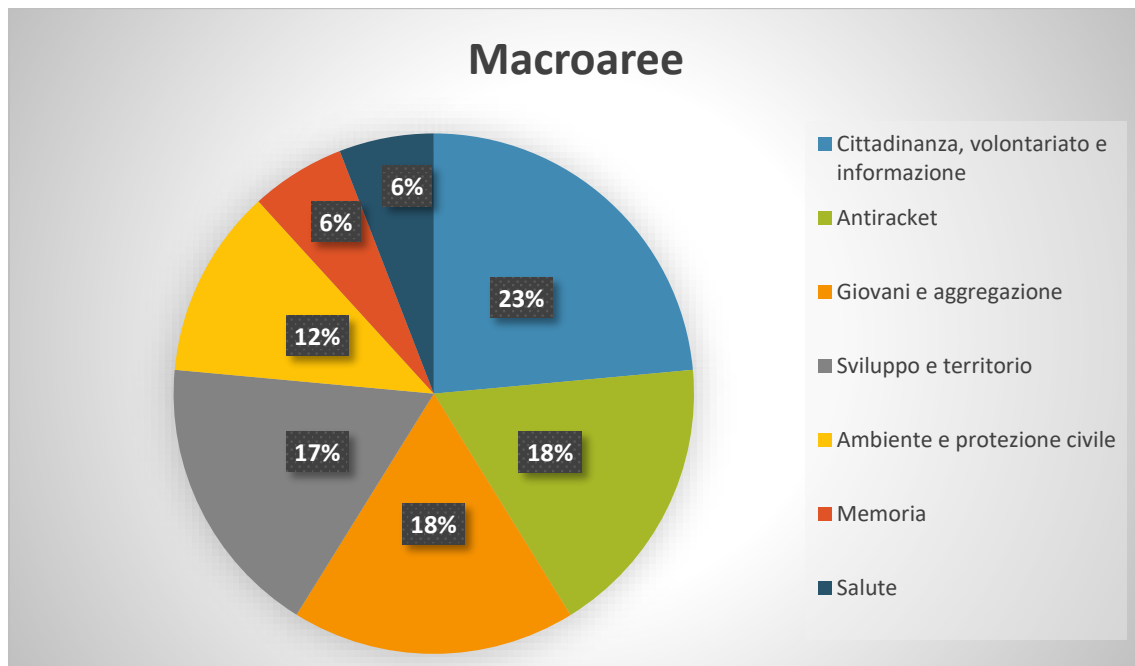


Figura 15 Macroaree intervento dei beni adibiti a sede o sportello

Nello specifico il 23,5% sono realtà che si dedicano ad attività di cittadinanza, volontariato e informazione, il 17,6% sono sportelli antiracket, pari merito troviamo le realtà che svolgono un'attività rivolte giovani e aggregazione, ancora al 17,6% realtà impegnate sui temi dello sviluppo e territori, un 11,7% che si dedica all'ambiente e alla protezione civile, 5,8% si dedica invece rispettivamente al tema della memoria delle vittime innocenti e alla salute.

14 LA COMUNICAZIONE SOCIALE COME STRUMENTO DI CAMBIAMENTO

La comunicazione è un fondamentale strumento per promuovere una nuova cultura della legalità e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla straordinaria capacità che offre il riutilizzo sociale dei beni confiscati. La comunicazione sociale è una delle forme della comunicazione pubblica che si configura proprio nella capacità di cambiamento, per questo la comunicazione sociale per il non profit non può essere improvvisata ma richiede tempo, dedizione e strategie perché è strumento di trasformazione capace di costruire consenso intorno alle attività e alla mission che si prefiggono le realtà sociali. Le esperienze che abbiamo incontrato lavorano sul fronte dei diritti, della lotta alle disuguaglianze, operano per diffondere giustizia sociale, impegno e solidarietà, agiscono per fare memoria delle vittime innocenti per immaginare, e costruire, soluzioni sempre nuove contro il disagio e forme di convivenza in continua evoluzione, processi che vedono la relazione e il dialogo al centro. Comunicare un agire è difficile per questa ragione è necessario costruire strumenti adatti, racconti collettivi, saperi e competenze comuni. Su questo versante si potrebbero immaginare reti di beni confiscati, agenzie di comunicazione (pubbliche e del privato sociale), momenti di formazione, progettazione sociale.

Possiamo affermare che la comunicazione sociale è, per definizione, innovazione sociale necessaria per rappresentare un nuovo immaginario collettivo in cui si coniugano gli elementi culturali e le azioni concrete per cambiare ed innovare pratiche, stili di vita e pensieri. La sfida per il terzo settore è quella di progettare una comunicazione che sappia essere innovativa, conquistare spazi mediali con narrazioni credibili, accattivanti, espandibili e replicabili ma che siano in grado di esprimere cambiamento e diffondere speranza che vada nella direzione di contrasto al senso di sfiducia diffuso nella società. Abbiamo voluto indagare gli strumenti di comunicazione delle pratiche di riutilizzo. Appare evidente, tuttavia, che emergono alcune lacune. Questo principalmente per due ragioni: in primo luogo l'attività di gestione dei beni confiscati assorbe un tempo elevato e se non si ha la possibilità di affidare la comunicazione a persone o a soggetti competenti. In altre parole si è costretti a delegare oppure trascurare questo aspetto. In secondo luogo nell'attuale eccessivo flusso di informazioni è necessario costruirsi un

proprio spazio comunicativo attraverso i maggiori canali di diffusione e ciò che richiede, oltre che il tempo e le competenze, anche le risorse economiche. Nell'era della comunicazione globale come imperativo, inoltre, diventa difficile costruire una narrazione sull'agire, su iniziative concrete e reali che producono cambiamenti sociali che si fondano sulla relazione, sul dialogo e l'ascolto, sul confronto continuo. È ulteriormente interessante un'altra riflessione sul piano commerciale: molte pratiche censite offrono beni e servizi e anche su questo versante è appropriato immaginare delle azioni e delle politiche pubbliche che si incrocino con le esigenze e i bisogni degli enti gestori dei beni capace di mettere in campo pratiche, idee, risorse e competenze in grado di dare slancio a queste esperienze. Dal punto di vista della comunicazione pubblica e sociale dobbiamo sottolineare che delle pratiche censite troviamo un 13,1% di realtà che sono sprovviste di sito internet o altro canale digitale e una quota del 10,5% che utilizza solo Facebook come canale unico di comunicazione pubblica. Aggregando il dato si arriva al 23,6% di esperienze censite che non hanno un sito internet, certamente un dato contenuto ma comunque da non sottovalutare al fine di progettare interventi mirati. Molto marginale, invece, sul piano commerciale, è l'aspetto che riguarda l'e-commerce. Sono poche le realtà che producono beni materiali e che utilizzano internet per la loro commercializzazione. Da questo punto di vista in virtù della mission sociale che prevede un rapporto diretto con il consumatore che sceglie di acquistare i prodotti anche per l'aspetto sociale ad esso legato e le conseguenti campagne per l'affermazione di un consumo critico e consapevole, la mancanza di e-commerce è una scelta, anche se è fondamentale fare un lavoro in questo senso.

REALTÀ CHE UTILIZZANO SOLO SOCIAL MEDIA	13,1%
REALTÀ CHE NON POSSIEDONO IL SITO INTERNET	10,5%
TOTALE	23,6%

In ultima analisi va sottolineato che anche laddove si utilizza il sito internet questo non sempre è aggiornato e raramente si specifica o esplicita la peculiarità che hanno queste realtà ovvero la gestione del bene confiscato. Anche sul tema della comunicazione sociale a livello istituzionale e attraverso le realtà che operano nel sociale è indispensabile immaginare ed elaborare proposte, momenti comuni di formazione e

spazi condivisi per la comunicazione ovvero elaborare strumenti di supporto per queste realtà. Va segnalata l'iniziativa molto interessante di una delle realtà censite che ospita, nel bene confiscato, un'agenzia di comunicazione sociale che ha come scopo proprio quello di realizzare una nuova comunicazione coordinata per le realtà sociali che aderiscono al consorzio di riferimento.

15 OCCUPAZIONE, VOLONTARIATO E BENEFICIARI: L'IMPATTO SOCIALE DEL RIUTILIZZO DEI BENI CONFISCATI SULLE PERSONE E SUI TERRITORI

Un aspetto fondamentale che abbiamo scelto di indagare è l'impatto sociale delle attività e degli interventi attuati dalle realtà che riutilizzano i beni confiscati alle mafie nella nostra regione. Un lavoro articolato, che dal punto di vista metodologico ci impone alcune riflessioni preliminari. In questa sezione abbiamo valutato in particolare tre gruppi per misurare l'impatto sociale: personale e/o collaboratori, volontari e beneficiari. Siamo riusciti a recuperare informazioni da 38 realtà sulle 78 rappresentate nella ricerca questo perché, per la specificità del lavoro svolto, insiste l'abitudine e attitudine da parte del terzo settore a fornire dati quantitativi. Nonostante l'enorme sforzo per reperire le informazioni necessarie a dare un quadro tendente alla realtà va specificato che il campione preso in esame qui è in linea con il dato della composizione giuridica. In altre parole, il campione qui analizzato è rappresentativo perché le realtà che hanno risposto ai questionari somministrati raffigurano in proporzione le realtà prese in esame nei capitoli precedenti.

15.1 PERSONALE E COLLABORATORI

Tra le 38 realtà indagate possiamo notare che il 53,7% del personale opera in cooperative sociali, un quarto degli operatori è impiegato in associazioni per un totale del 25,3%, le ATS impiegano il 9,7% del personale totale, gli enti l'8,8%, le Fondazioni l'1,7% e il Consorzio di Comuni censito lo 0,4%. Quella della cooperativa sociale in questo caso si conferma lo strumento ideale per il riutilizzo dei beni confiscati, sia per l'impatto occupazionale che per la pratica di un modello di sviluppo differente da quello esistente.

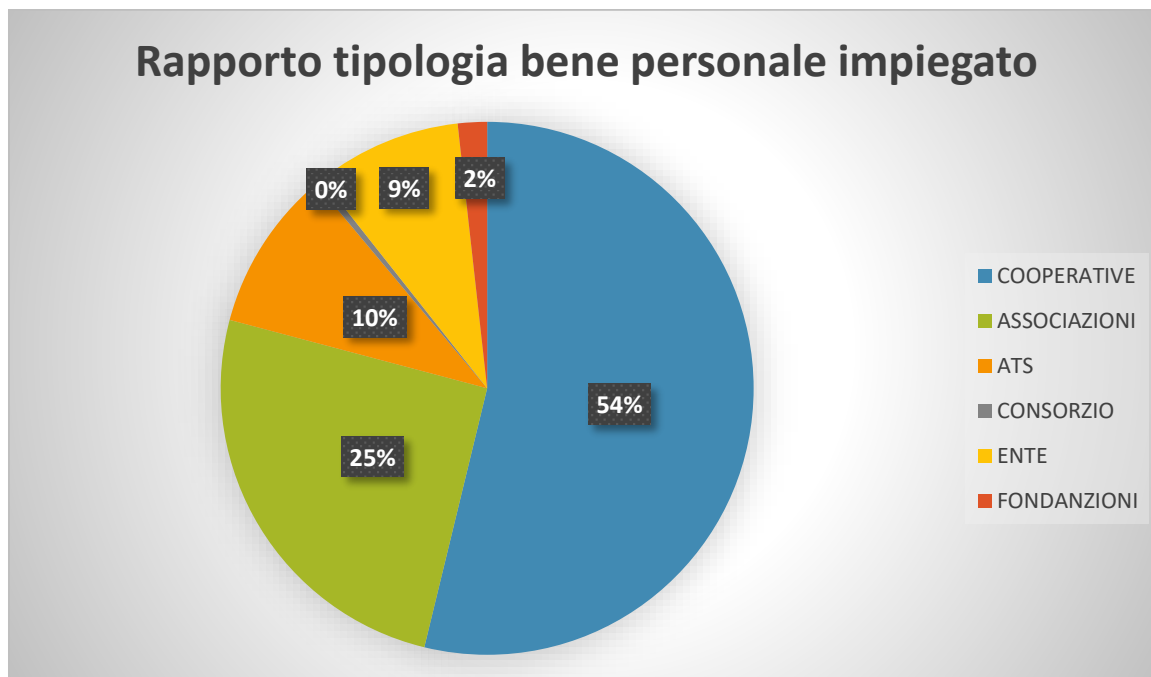


Figura 16 Rapporto tipologia pratica di riutilizzo personale impiegato

Uno dei temi dirimenti è quello dell'occupazione prodotta dal riutilizzo sociale dei beni confiscati. Dal punto di vista della ricerca e dell'inchiesta, questo aspetto è stato molto spesso trascurato. Per noi diventa importante avviare una riflessione profonda sulla capacità di creare occupazione di qualità. Per quanto riguarda il personale abbiamo constatato che questo campo in molti casi si amplia oltre la fotografia che qui proponiamo. Infatti, al personale coinvolto in modo stabile si aggiungono collaboratori occasionali, in particolare professionisti, coinvolti per risolvere singole problematiche o per condurre specifici interventi (si pensi alle azioni rivolte ai minori dove possiamo trovare educatori occupati con continuità e assistenti sociali chiamati a risolvere singole questioni familiari).

Anche se siamo in una fase di passaggio del mercato del lavoro dovuto alle trasformazioni apportate dalle riforme appena approvate, qui possiamo valutare un impatto notevole per ciò che riguarda l'occupazione. Possiamo stimare che in media le 38 realtà indagate occupano stabilmente circa 6 persone. Osservando questo dato significativo possiamo affermare che troviamo importanti aree di ibridazione in quanto l'elevato numero di cooperative sociali censite (26) impiegano molti lavoratori svantaggiati in attività di reinserimento lavorativo e pertanto il personale coinvolto coincide con una parte dei beneficiari delle attività stesse.

Sono 9 le realtà intervistate, esclusivamente associazioni, che non hanno personale o che occasionalmente si affidano a collaboratori. Tra queste troviamo un gruppo scout, che non possiede personale di nessun tipo, e 4 associazioni antiracket che rappresentano un caso particolare, in quanto, queste associazioni, infatti, essendo composte esclusivamente da commercianti si fondano sullo spirito volontaristico degli stessi, una sorta di associazione mutualistica dove l'esperienza dell'uno è memoria ed esperienza pratica per gli altri denunciando racket. Nella fattispecie le associazioni antiracket rappresentano un caso particolare di ibridazione tra le tre aree analizzate in quanto i singoli commercianti sono contemporaneamente collaboratori (che scelgono di non essere retribuiti), volontari e beneficiari delle azioni e delle attività della realtà associativa a cui appartengono.

Se escludiamo queste realtà, che presentano tali peculiarità, dal computo del dato sul personale, naturalmente, la stima degli occupati cresce con la media di 8 persone per realtà. Sono 6 i soggetti gestori che occupano dalle 11 alle 20 persone, di contro sono solo 2 le realtà che occupano un solo collaboratore. Dalle interviste emerge che la soglia minima di occupazione delle persone svantaggiata, fissata per legge al 30%, viene nella maggior parte dei casi superata con singoli casi che arrivano a toccare una quota del 67% degli occupati svantaggiati sul totale del personale.

Le trasformazioni avvenute con le riforme del mercato del lavoro lasciano aperti spazi di riflessione e di approfondimento. In primo luogo andrebbe operata una semplificazione del quadro normativo rispetto agli incentivi oggi frammentati. In secondo luogo sarebbe necessario attivare tavoli istituzionali che mettano in agenda strumenti precisi per creare sistemi virtuosi: il coinvolgimento attivo di alcuni dicasteri principali come quello delle politiche sociali e del lavoro, della salute, dello sviluppo economico e dell'agricoltura potrebbe dare vita a soluzioni concertate. Una terza riflessione riguarda le politiche attive del lavoro che andrebbero valorizzate attraverso la ricerca di dispositivi ad hoc per incrociare la domanda e l'offerta di lavoro sui beni confiscati. In questi anni sono state sperimentate pratiche che non convincono fino in fondo. La selezione pubblica da parte di enti privati (le cooperative che gestiscono i beni confiscati) ha dimostrato grandi limiti soprattutto nella condivisione di obiettivi e missioni sociali oltre che nella costruzione di gruppi coesi capaci di dare vita a squadre e comunità di lavoratori, ovvero soci-lavoratori delle cooperative. In virtù di ciò andrebbero aperti

nuovi spazi di sperimentazione, individuati altri criteri di selezione, costruendo un processo che sia trasparente e pubblico nella scelta del personale che superi i limiti evidenziati in questi anni.

In questo quadro appare necessaria una regia per elaborare prospettive di sviluppo e occupazione che sia in grado di accrescere la potenzialità del riutilizzo sociale dei beni confiscati attraverso la programmazione, la messa a punto di obiettivi precisi, l'analisi dei bisogni territoriali e della dinamica della domanda-offerta di lavoro. Oltre a una condivisione sul piano regionale delle politiche di sviluppo e per l'occupazione di qualità ci sembra opportuno sottolineare che tramite una condivisione e una stretta collaborazione tra il pubblico e le realtà del terzo settore andrebbero definite idee per la formazione, l'accrescimento di conoscenze e competenze specifiche insieme a saperi e professionalità da mettere a sistema e incanalare dentro prospettive di sviluppo generale.

In ultima istanza andrebbero attivate partnership tra le università e gli enti gestori, con l'ausilio di soggetti pubblici, orientate a studiare l'organizzazione del lavoro nel mondo del sociale e in particolare nei beni confiscati alle mafie; occasioni di approfondimento e ricerca finalizzati a far emergere uno o più modelli di partecipazione e organizzazione del lavoro. Se proiettiamo i dati sull'intero campione possiamo stimare che sono oltre 500 i lavoratori impiegati dalle 78 pratiche di riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata in Campania. Questo dato, in una prospettiva sistemica e di politiche orientate allo sviluppo economico-sociale, con una programmazione chiara capace di mettere in moto un processo virtuoso per il riutilizzo dei beni ancora non utilizzate, produrrebbe un effetto idoneo ad accrescere l'impatto occupazionale.

Collaboratori	
Totale	222
Realtà che hanno risposto	38
Media collaboratore per realtà sociale	5,8

Tabella 3 Numero collaboratori nel dettaglio

15.2 VOLONTARI

Interessante valutare il numero di volontari coinvolti nei processi di recupero dei beni confiscati alle mafie. In una fase particolare come quella che stiamo attraversando, di crisi economica, sociale e culturale che si fonda con la crisi generale della partecipazione,

possiamo considerare positivo il dato dei volontari coinvolti sui beni confiscati. In linea generale, il numero di volontari tendenzialmente cresce, probabilmente proprio in virtù delle crisi che stiamo attraversando, rappresentando un risposta concreta in termini di attivazione delle persone, liberazione di energie e saperi messi al servizio delle attività di volontariato. Molte delle realtà a cui abbiamo chiesto informazioni per condurre questa indagine sono associazioni di volontariato. Mediamente sono coinvolti 15 volontari per realtà interrogate.

La maggioranza della quota di volontariato è rappresentato da attivisti che offrono il loro tempo alle attività delle associazioni o cooperative prese in considerazione, che partecipano in forma strutturata alle attività o all'organizzazione di singole iniziative. Se da un lato ci troviamo di fronte a forme di volontariato strutturato di soggetti singoli dall'altro incontriamo percorsi che danno vita o sostengono reti di realtà associate che svolgono attività che contribuiscono a valorizzare le iniziative promosse dagli enti gestori dei beni confiscati. Una piccola quota è rappresentata da forme di attivismo volontario occasionale.

Esiguo anche il numero di volontari del Servizio Civile Nazionale che negli ultimi cinque anni ha subito un'enorme ridimensionamento. Qui per le realtà che gestiscono beni confiscati vale lo stesso ragionamento dei soggetti del terzo settore in generale. Il Servizio Civile Nazionale è uno strumento da implementare anche attraverso la Regione Campania perché rappresenta una esperienza formativa di confronto e straordinaria partecipazione per migliaia di giovani.

Inoltre è opportuno avanzare un ragionamento sull'organizzazione dei volontari. Appare necessario valorizzare alcuni strumenti pratici che i soggetti del terzo settore possono rivitalizzare per coinvolgere maggiormente i volontari e stimolare la partecipazione: creare una banca dati dei volontari e metterla in rete con altre organizzazioni per promuovere iniziative insieme ad altre realtà di volontariato, realizzare campagne di coinvolgimento mirate potenziando spazi di condivisione e partecipazione.

Volontari	
Totale	595
Realtà che hanno risposto	38
Media volontari per realtà sociale	15,6

Tabella 4 Numero volontari nel dettaglio

15.3 BENEFICIARI

Il numero di beneficiari censiti è quello che necessita di maggiori approfondimenti. Qui abbiamo potuto valutare l'impatto sui beneficiari diretti ma appare naturale che questo dato va letto per difetto poiché esiste un effetto moltiplicatore. Infatti i beneficiari non sono solo gli utenti dei servizi alla persona ma anche gli studenti e le associazioni che visitano nell'arco di un anno il bene confiscato, i partecipanti alle attività organizzate come la presentazione dei libri e le varie iniziative culturali. Appare chiaro che questo censimento possa fotografare esclusivamente quelle attività misurabili sotto il profilo della corrispondenza servizio/beneficiario senza poter tener conto del naturale allargamento della platea dei beneficiari delle attività non strettamente legate ai servizi erogati ma che rientrano nel più ampio spettro del bene confiscato quale segno della lotta alla criminalità organizzata e la rigenerazione del territorio. Non a caso si è riscontrata una certa difficoltà, durante la somministrazione dei questionari utili a questa indagine, a censire in modo puntuale la platea dei beneficiari delle realtà oggetto di studio. Seppur complessa, questa attività di supervisione deve essere prodotta necessariamente in quanto è fondamentale realizzare processi credibili che tengano insieme analisi del profilo di comunità e la misurazione degli effetti prodotti sui beneficiari (diretti e indiretti) e sul territorio in generale: analisi dei due elementi citati in precedenza e la conseguente verifica dell'azione. Questo processo, che appare lineare ma non lo è, necessita di attenzione al fine di praticare un reale cambiamento del territorio e costruire una comunità cosciente del cambiamento. Gli attori coinvolti devono essere agenti di cambiamento e costruttori di contesti innovativi nei quali produrre questo cambiamento reale. Per fare ciò l'analisi dei beneficiari deve essere osservata costantemente attraverso strumenti pratici come ad esempio registri di entrata e uscita o schede di valutazione da sottoporre alle scuole prima e dopo le visite delle scolaresche.

Tra le 38 realtà prese in considerazione sono 10 quelle che organizzano i campi di impegno e formazione "E!State Liberi", campi organizzati da *Libera* in collaborazione con le realtà sociali che gestiscono beni confiscati. I campi rappresentano una delle attività in continua crescita e coinvolge 1500 giovani provenienti da tutto il paese che operano per una settimana sui beni confiscati. Questa è solo una parte dei beneficiari che

possiamo dedurre dalla ricerca. Complessivamente su 38 realtà che hanno fornito informazioni possiamo sostenere che i soggetti beneficiari delle azioni prodotte dagli enti gestori dei beni confiscati in Campania sono circa 16 mila. Nonostante gli scarsi strumenti di monitoraggio il numero dei beneficiari che ci restituisce la nostra indagine è straordinario. In proiezione il numero di beneficiari, qui ristretto a utenti, scolaresche e attività culturali, raddoppia prendendo in considerazione l'intero campione della ricerca. Servirebbe un censimento articolato che parta dalle realtà che gestiscono i beni e coinvolgano altri attori come i servizi sociali territoriali per valutare il numero di utenti beneficiari oppure i centri di amministrazione scolastica, come l'Ufficio Scolastico Regionale, per stimare il numero preciso di studentesse e studenti che visitano o partecipano ad attività sui beni confiscati in Campania.

Come detto in precedenza, l'82% delle realtà censite svolge attività nel settore del welfare. La caratteristica di un welfare universale teso all'emancipazione e all'autonomia dei soggetti coinvolti unita alla produzione di beni materiali rappresenta il senso pieno della pratica della cooperazione sociale. Tra gli attori che operano sui beni confiscati troviamo soggetti che svolgono attività nel settore tessile, altri in quello agroalimentare, altri ancora che operano nell'ambito culturale. Pertanto dall'analisi dei beneficiari abbiamo escluso i fruitori indiretti dei prodotti dei beni confiscati. Ad esempio, non possiamo misurare il numero di utenti delle numerose web radio che vengono ospitate o nascono nei beni confiscati. Anche questo produce un effetto moltiplicatore di quegli utenti finali che in qualche modo si configurano come beneficiari. Gli utenti che degustano la mozzarella di bufala doc prodotta sui beni confiscati, il "pomodorino del Piennolo" coltivato nei terreni confiscati ubicati sul Vesuvio o quelli che mangiano una pizza nel primo ristorante sociale nato su un bene confiscato, per fare qualche esempio, sono utilizzatori finali delle attività e della produzione che si crea sui beni confiscati. Questi entrano in contatto con prodotti che hanno una caratteristica particolare, ovvero l'essere prodotti sui beni confiscati, e ne acquisiscono, anche se di riflesso, i benefici. In tal caso va necessariamente valorizzata la narrazione che lega le attività sociali e di pratica di un nuovo welfare collegata ai prodotti dei beni confiscati. Questo collegamento che genera una prospettiva nuova di fruizione dei prodotti, di consumo critico e di economia civile che rispetta le persone e

guarda alle pratiche dell'emancipazione e dell'autonomia come dei pilastri del cambiamento prodotto dal riutilizzo sociale dei beni confiscati.

Infine, non va sottovalutato che nella dinamica di rete, di collaborazione, scambio e filiera che si prova a esercitare attraverso il riutilizzo sociale dei beni confiscati si genera un effetto positivo sugli enti gestori stessi che a loro volta e in misura diversa diventano beneficiari. L'agenzia di comunicazione che offre servizi alle realtà che operano sui beni confiscati, le realtà che si occupano di informazione e mettono a disposizione appositi spazi mediatici per il racconto delle attività che si svolgono, la circolazione di informazioni e saperi e le collaborazioni che si generano tra le realtà configura in qualche modo gli enti gestori dei beni confiscati sia come produttori di benefici sia come beneficiari stessi. A questo caso particolare appartiene il *Consorzio Agrorinasce*, un'agenzia per lo sviluppo, l'innovazione e la sicurezza del territorio che gestisce beni confiscati alle mafie di cinque comuni del casertano (Casapesenna, Casal di Principe, San Marcellino, Santa Maria La Fossa, Villa Literno). In questa esperienza, essendo il Consorzio gestore di beni e soggetto che riutilizza direttamente un bene confiscato adibito a sede, i beneficiari dell'azione del soggetto gestore, frutto del patto di consorzio tra i comuni sopraelencati, sono gli stessi comuni che hanno dato vita al consorzio per migliorare la gestione dei beni confiscati attraverso un soggetto collettivo.

Beneficiari	
Totale	16541
Realtà che hanno risposto	38
Media beneficiari per realtà sociale	435,2

Tabella 5 Numero beneficiari nel dettaglio

16 DALL'ESEMPIO AL MODELLO

In queste pagine abbiamo voluto mettere in evidenza alcune criticità e le molte potenzialità che offre il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata. In questo capitolo non andiamo a prendere come esempio una realtà sociale singola ma l'insieme delle pratiche, gli elementi fondamentali per il cambiamento sociale e la capacità di produrre innovazione. Ciò che abbiamo narrato in queste pagine è l'insieme di esperienze, progetti e sperimentazioni in continua evoluzione. Bisogna attivare un processo partecipato per trasformare le buone pratiche di riutilizzo in modelli replicabili, riproducibili e migliorabili continuamente. Non possiamo immaginare l'astrazione di modelli rigidi e pratiche immodificabili perché in questo modo aumentiamo le condizioni per il fallimento perché slegata dai contesti. Quello che ci serve è un processo modulare, capace di verticalizzare e astrarre alcune buone pratiche replicabili. Un campo aperto in cui i modelli rappresentano delle linee guida da incrociare con processi di partecipazione territoriale e sociale, con lo studio dei bisogni del territorio, con l'analisi dei profili di comunità. Questo processo deve necessariamente dotarsi di luoghi di collaborazione e di spazi per l'innovazione. La partecipazione da promuovere non è astratta ma deve avere una forma reale. L'obiettivo deve essere quello di dare impulso a nuove forme di relazioni di comunità.

Dagli esempi raccolti, abbiamo evidenziato che esiste una cornice di riferimento in cui si muovono le realtà censite. Questa cornice è rappresentata dalla pratica di un welfare che tende a essere universale e inclusivo, che vede nell'autonomia l'elemento chiave per l'emancipazione non solo delle persone svantaggiate ma in senso più generale dei soggetti che compongono la comunità. In questa prospettiva si profila un welfare che tende a essere sempre meno assistenziale, che ha come proposito quello di produrre benessere attraverso processi di distribuzione sociale in cui si mostra nel senso più completo la "restituzione del maltolto" alla collettività. In pratica siamo davanti a un paradigma che lascia la strada dell'assistenzialismo per dare vita a un welfare delle opportunità.

Territorio, nuovo welfare, comunità, sistemi collaborativi, partecipazione, cooperazione e innovazione sono nella sostanza gli elementi che possiamo astrarre per un modello replicabile ed espandibile di riutilizzo sociale dei beni confiscati. Mettere insieme questi elementi non significa automaticamente raggiungere l'obiettivo bensì si intende fare

sistema, costruire filiere visibili di corresponsabilità e di impegno comune che devono essere valorizzate e accompagnate da soggetti istituzionali e realtà del terzo settore per delineare prospettive di cambiamento reale dei territori nello sviluppo di una società libera dalle mafie e dalla corruzione.

17 CONCLUSIONI

In questa indagine conoscitiva abbiamo provato a tracciare un profilo delle pratiche di riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata che operano nella nostra regione. Un lavoro articolato che rappresenta un primo passo nella pratica di una ricerca analitica che punta a misurare la qualità dell'azione promossa dai soggetti gestori dei beni confiscati. Una prima fotografia dell'esistente che deve essere necessariamente approfondita affinando gli strumenti di misurazione ed elaborando dispositivi sempre più oggettivi per verificare l'impatto sociale del riutilizzo dei beni. In queste pagine abbiamo delineato limiti e prospettive tenendo insieme due dimensioni per ricercare soluzioni e avanzare proposte. Una dimensione riguarda il ruolo dei soggetti istituzionali mettendo in evidenza i limiti esistenti nella trasparenza e la pubblicità dei dati, nella disomogeneità delle procedure di assegnazione che necessitano sempre più di formazione della Pubblica Amministrazione per creare competenze, di strumenti e di modelli replicabili nell'iter di acquisizione, gestione e affidamento dei beni. Progettazione, programmazione e verifica attraverso sistemi collaborativi e trasparenti sono gli assi su cui si può immaginare un nuovo ruolo della Pubblica Amministrazione valorizzando la sussidiarietà orizzontale. Per questo immaginiamo percorsi formativi che coinvolgono i dipendenti pubblici e operatori del terzo settore. Il procedimento di recupero e riutilizzo dei beni confiscati deve essere lineare e celere al fine di evitare il deperimento e l'abbandono dei beni non riutilizzati. Il rischio è quello di perdere uno straordinario patrimonio immobiliare che deve necessariamente essere recuperato per scopi sociali. Sono indispensabili spazi di co-progettazione e di co-decisione per restituire protagonismo ai territori e alle comunità. Competenze, saperi e collaborazione sono gli ingredienti per procedere verso una nuova stagione di valorizzazione dei beni confiscati utilizzando un approccio sistemico. Va monitorata e sostenuta l'intera filiera istituzionale. La seconda dimensione in cui ci siamo mossi è quella che riguarda i soggetti gestori dei beni confiscati. Abbiamo messo in evidenza limiti e capacità, criticità e opportunità di sviluppo. Una fotografia dell'esistente che ci restituisce un quadro in continua evoluzione, enormi possibilità di ampliamento, una straordinaria capacità di offrire risposte articolate ai bisogni delle comunità, di fare memoria, promuovere una nuova cultura. È importante sottolineare che la valorizzazione dei beni confiscati rappresenta un'importante occasione di sviluppo, occupazione, partecipazione sociale

e rigenerazione dei territori. I dati che emergono ci restituiscono una idea della potenzialità in termini di produzione di beni e servizi ma anche di occupazione di qualità caratterizzata dal rispetto delle regole e dalla pratica dei diritti. Tutto ciò può essere valorizzato attraverso progetti che vedono come obiettivo la costruzione di reti e filiere, di veri e propri distretti di economia civile. Questo processo deve essere sostenuto e accompagnato non solo in termini di risorse – perché come abbiamo avuto modo di dimostrare esistono strumenti finanziari importanti – ma soprattutto nella creazione di competenze, pratiche replicabili, integrazione. Abbiamo evidenziato come è necessario realizzare progetti che rafforzino la comunicazione sociale delle realtà che gestiscono beni confiscati, in questo senso è opportuno realizzare momenti di riflessione comune oltre che strumenti da offrire a queste realtà. I soggetti pubblici devono farsi carico dell'elaborazione di risposte concrete. Una proposta di carta dei servizi, un raccoglitore delle possibilità di finanziamento, la realizzazione di strumenti e la messa in rete di competenze possono rappresentare una grande possibilità di creazione di un complesso di pratiche consolidate capaci di facilitare il processo di riutilizzo sociale e di valorizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata. In questo senso è possibile immaginare una struttura operativa regionale capace di dialogare con tutti i soggetti coinvolti nell'intero processo.

Il riutilizzo sociale dei beni confiscati è una risorsa importante per la nostra regione. Non possiamo lasciarla ai margini dell'attività amministrativa.

18 APPENDICE 1: SPERIMENTARE MODELLI E PRATICHE

Nell'ambito della ricerca abbiamo evidenziato buone pratiche, processi e sperimentazioni importanti. Sulla scorta di questa ricerca riteniamo opportuni dedicare uno spazio a una selezione di beni confiscati non ancora riutilizzati su cui può essere elaborato un progetto di sistema capace di incrociare la domanda e l'offerta di beni confiscati, creare contesti innovativi, elaborare soluzioni condivise. Si possono immaginare progetti pilota mettendo in campo pratiche e processi innovativi a partire da questi beni presi qui in considerazione:

BENE	Villa Vollaro
Località	Viale degli Ulivi, S. Sebastiano al Vesuvio (NA)
Informazioni su confisca	Confiscata a Clan Vollaro
Grandezza bene	Villa su tre livelli con piano seminterrato e aree limitrofe. Circa 1.334 mq
Destinazione d'uso	Caserma dei Carabinieri

BENE	Albergo
Località	Quartiere Maddalena, Napoli
Informazioni su confisca	Giuseppe Missi
Grandezza bene	4 piani
Destinazione d'uso	Non ancora destinato

BENE	Villa Ferretti (NA)
Località	Bacoli (NA)
Informazioni su confisca	PARIANTE ROSARIO
Grandezza bene	Appartamento
Destinazione d'uso	Scopi sociali - Centro per tempo libero

BENE	Palazzo Teti Maffuccini
Località	S. Maria Capua Vetere (CE)
Informazioni su confisca	DI MURO ANTONIO
	L'intero complesso immobiliare consta di tre edifici adiacenti, di cui uno padronale e due di servizio e da un giardino. Palazzo storico con splendido giardino - originariamente sistemato a parco con fontane statue e vari reperti archeologici (steli funerarie colonne ecc.) situato in via Roberto d'Angiò nei pressi di piazza San Francesco
Destinazione d'uso	Attualmente non utilizzato

BENE	
Località	Castelvenere (BN)
Informazioni su confisca	IMBACCIARELLI SALVATORE
Grandezza bene	
Destinazione d'uso	

BENE	Albergo, pensione
Località	Contursi Terme (SA)
Informazioni su confisca	MARANDINO GIOVANNI
Grandezza bene	Fabbricato a quattro piani più piano attico e seminterrato adibito ad albergo ristorante e cure termali
Destinazione d'uso	Scopi sociali – centro per gli anziani

Su questi beni è possibile immaginare:

- Percorsi di progettazione partecipata
- Confluenza di risorse
- Elaborazione di piani di intervento condivisi da parte di tutti gli attori
- A partire dalle buone pratiche evidenziate in questa ricerca: progetti per l'inclusione sociale
- Mettere in campo processi condivisi attraverso l'intervento di competenze e professionisti singoli o organizzati

19 APPENDICE 2: LE ATTIVITÀ PROMOSSE DA *LIBERA CAMPANIA* NEL 2015

Di seguito elenchiamo alcune delle attività promosse da *Libera Campania* sui beni confiscati nella nostra regione. Va specificato che *Libera* non gestisce beni confiscati ma promuove reti, e assume un ruolo di animazione sociale attorno al tema del riutilizzo sociale al fine di valorizzare la cultura della corresponsabilità e stimolare la partecipazione attiva.

- *Summer School Già – giovani innovazioni*

La summer school *Già – giovani innovazioni* rappresenta un'importante momento di confronto e di formazione per diversi giovani del territorio regionale e nazionale. Giunta alla sua terza edizione in Campania – con la prossima che si svolgerà tra il 27 settembre e il 2 ottobre – la scuola estiva è il luogo privilegiato per incrociare le innovazioni, nodo fondamentale per la lettura del rapporto tra economia e mafie, per la costruzione di relazioni propedeutiche alla realizzazione di reti di fiducia ovvero di impresa sana a partire dal riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie. Da questa esperienza sono nati diversi progetti e numerose idee che proviamo a monitorare e ad accompagnare consapevoli che queste realtà possono portare benefici al territorio. La formazione si svolge presso il Palazzo Mediceo di Ottaviano (NA) bene confiscato alle mafie, luogo simbolo nella nostra regione di come il riutilizzo di questi beni possono rappresentare il riscatto per intere comunità.

- *Campi “E!State liberi”*

I campi di formazione e volontariato “E!State Liberi” in questi anni sono diventati punto di riferimento di tantissime giovani e tantissimi giovani che arrivano nella nostra regione da ogni angolo d'Italia. I campi sono organizzati nella durata di una settimana e sono suddivisi in diverse tipologie (singoli, di gruppo, minori, aziendali) dalle cooperative sociali che gestiscono i beni confiscati e prevedono due attività in particolare: la prima riguarda il volontariato che svolgono i ragazzi sui beni confiscati attraverso la manutenzione e il recupero di spazi verdi, la cura della terra, la pulizia di sentieri o aree abbandonate e altro ancora; l'altra attività invece riguarda la formazione che verte su beni confiscati e memoria delle vittime innocenti delle mafie, sullo studio dei fenomeni

mafiosi, sull'ambiente e il lavoro. Oltre a questo i campi di volontariato e formazione hanno come obiettivo quello di far vivere e rivalutare i nostri territori superando le logiche del pregiudizio coltivando l'idea di una sana partecipazione e di un impegno collettivo per sconfiggere la corruzione e le mafie. I campi di "E!State Liberi" rappresentano anche un momento di confronto e di socializzazione importante grazie all'opportunità di conoscere giovani provenienti da diversi luoghi del Paese. I campi organizzati nel 2015 sono nove così suddivisi: Castelvoturno La Piana (Ce), Castelvoturno (Ce), Ottaviano (Na), Scampia Chiaiano (Na), Quindici (Av), Baia Verde (Ce), Pignataro Maggiore (Ce), Sessa Aurunca (Ce), San Cipriano D'Aversa (Ce), Casal Di Principe (Ce). Questi campi per l'anno 2015 ospiteranno 1500 giovani da tutta Italia.

- *L'esperienza di Castel Volturno*

Sono più di 110 le particelle dei beni confiscati a Castel Volturno, cifre che assomigliano più ad un piano regolatore che a numeri episodici di confisca di beni alle mafie, sono la dimostrazione di una storia che intreccia la devastazione ambientale, in particolare della costa e lo strapotere della camorra. Dopo aver mappato e georeferenziato completamente il territorio del Comune vogliamo costruire una sinergia capace di intrecciare il lavoro istituzionale, le associazioni del territorio, Libera, le realtà del terzo settore, le cittadine e i cittadini. Questo processo di partecipazione che vogliamo costruire vivrà da Settembre tramite laboratori di progettazione partecipata, workshop di studio e programmazione in cui intrecciare i bisogni del territorio, le innovazioni necessarie allo sviluppo della città, le intelligenze regionali e nazionali che su Castel Volturno riconosceranno un'occasione interessante su cui sperimentare il riuso generale dei beni confiscati, la messa in filiera di questo riuso per disegnare un'economia sociale del territorio capace di integrare i migranti, garantire welfare e diritti, creare nuova occupazione per tutta la città, a partire dai giovani di Castel Volturno.

- *RES – Rete d Economia Sociale*

Rete di economia solidale, è un contratto di rete, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo delle potenzialità del territorio, promuovere la natura dei luoghi, il turismo, le attività produttive, le eccellenze e la valorizzazione dei prodotti agricoli e zootecnici, fortemente

compromessi dalle pratiche e dalla cultura camorrista. Tra gli obiettivi principali vi sono: creare sinergie e costruire reti e collegamenti fra soggetti istituzionali e del terzo settore; far nascere e sostenere una cooperativa sociale che gestisca beni confiscati alla camorra in cui produrre mozzarella di bufale; promuovere e diffondere pacchetti turistici enogastronomici e responsabili.

- *Osservatorio io riattivo il lavoro*

L'Osservatorio, promosso da *Libera* e dalla *Camera del lavoro di Napoli*, mette in rete diverse realtà associative attive nel contrasto alla camorra, cooperative che lavorano sui terreni e nei beni confiscati, soggetti istituzionali, associazioni datoriali, e molti dei soggetti che sono coinvolti, a vario titolo e in diversa maniera, nel processo che segue il sequestro e la confisca delle aziende al fine di supportare l'attività giudiziaria e salvaguardare i lavoratori estranei alla dinamica mafiosa costruendo filiere produttive tra le imprese cooperative e sociali che operano nella legalità, nel rispetto dei diritti e nella promozione di un'economia sana.

- *Cosenostre.info*

Con questo progetto si intende dare nuovamente vita all' "Osservatorio provinciale sull'uso sociale dei beni confiscati alla camorra"; tale progetto di ricerca nel 2008 fu fortemente voluto dalla Provincia di Caserta, che lo realizzò fino al 2010. Insieme al APS "Comitato don Peppe Diana" e *Libera Caserta*, intendono dare continuità a quell'azione progettuale, che consisterà nell'individuazione dei beni immobili confiscati alla camorra su tutto il territorio provinciale, per comprendere quanti di questi immobili sono ancora nella gestione dell'ANBSC, quanti sono stati destinati ai Comuni e quanti, invece, sono stati concessi ad Enti del Terzo Settore per l'uso sociale. Attivando una mobilitazione civica di associazioni e volontari, si censiranno e fotograferanno i beni confiscati, per poi inserire le rilevazioni su di una mappa satellitare che sarà consultabile dal sito www.cosenostre.org, in modo da rendere più fruibili i dati sul patrimonio alla cittadinanza ed al volontariato casertano. Implementare la conoscenza qualitativa del patrimonio confiscato alla camorra in provincia di Caserta, a partire dal lavoro di mappatura satellitare, realizzato dall'Osservatorio provinciale sull'uso sociale dei beni confiscati alla camorra, presente sul sito www.cosenoste.info;

- *Progetto Dipartimento Funzione pubblica*

Nei mesi di gennaio e febbraio 2015 Libera Campania ha promosso in collaborazione con il Dipartimento della Funzione Pubblica un corso di formazione rivolto principalmente ai soggetti della Pubblica Amministrazioni e a soggetti del privato sociale. Il Comune di Napoli ha ospitato il corso che ha visto la partecipazione di 40 persone. Sono state svolte due lezioni frontali che hanno toccato diversi temi: normativa sui beni confiscati, politiche di sviluppo locale, gli strumenti finanziari di sostegno al riutilizzo dei beni confiscati, privato sociale e cooperazione, le buone pratiche amministrative, le procedure di assegnazione dei beni, le aziende sequestrate e confiscate. Inoltre i soggetti partecipanti hanno preso parte ad un focus group in itinere presso l'Associazione *Figli in famiglia* e avuto la possibilità di partecipare alla visita di due esperienze concrete di riutilizzo sociale una sempre presso l'Associazione *Figli in famiglia* a San Giovanni a Teduccio l'altra, invece presso il bene gestito dall'Associazione Ariete nel rione Sanità di Napoli. Un importante momento di formazione sul tema dei beni confiscati. Questo progetto ha prodotto un'indagine conoscitiva sui beni confiscati nel comune di Napoli. L'esperienza formativa è stata positiva in quanto l'incontro tra soggetti della PA e del privato sociale è stato l'elemento di arricchimento della formazione. I docenti – accompagnati da due tutor d'aula, uno di *Libera Campania* l'altro del Comune di Napoli – hanno avuto la capacità di dare equilibrio alle diverse esperienze che hanno partecipato evitando contrapposizioni e promuovendo la pratica del confronto, dello scambio di idee e dell'approfondimento. Siamo riusciti ad attivare meccanismi di partecipazione e a stimolare i partecipanti ad impiegarsi fattivamente sui temi oggetto del corso nell'ambito delle loro sfere di competenza professionale. I buoni risultati di questa formazione devono trovare ampio spazio di diffusione al fine di stimolare tutti i soggetti coinvolti alla promozione di altri momenti formativi, di reti territoriali che coinvolgano gli Enti Locali e il soggetti del terzo settore.